

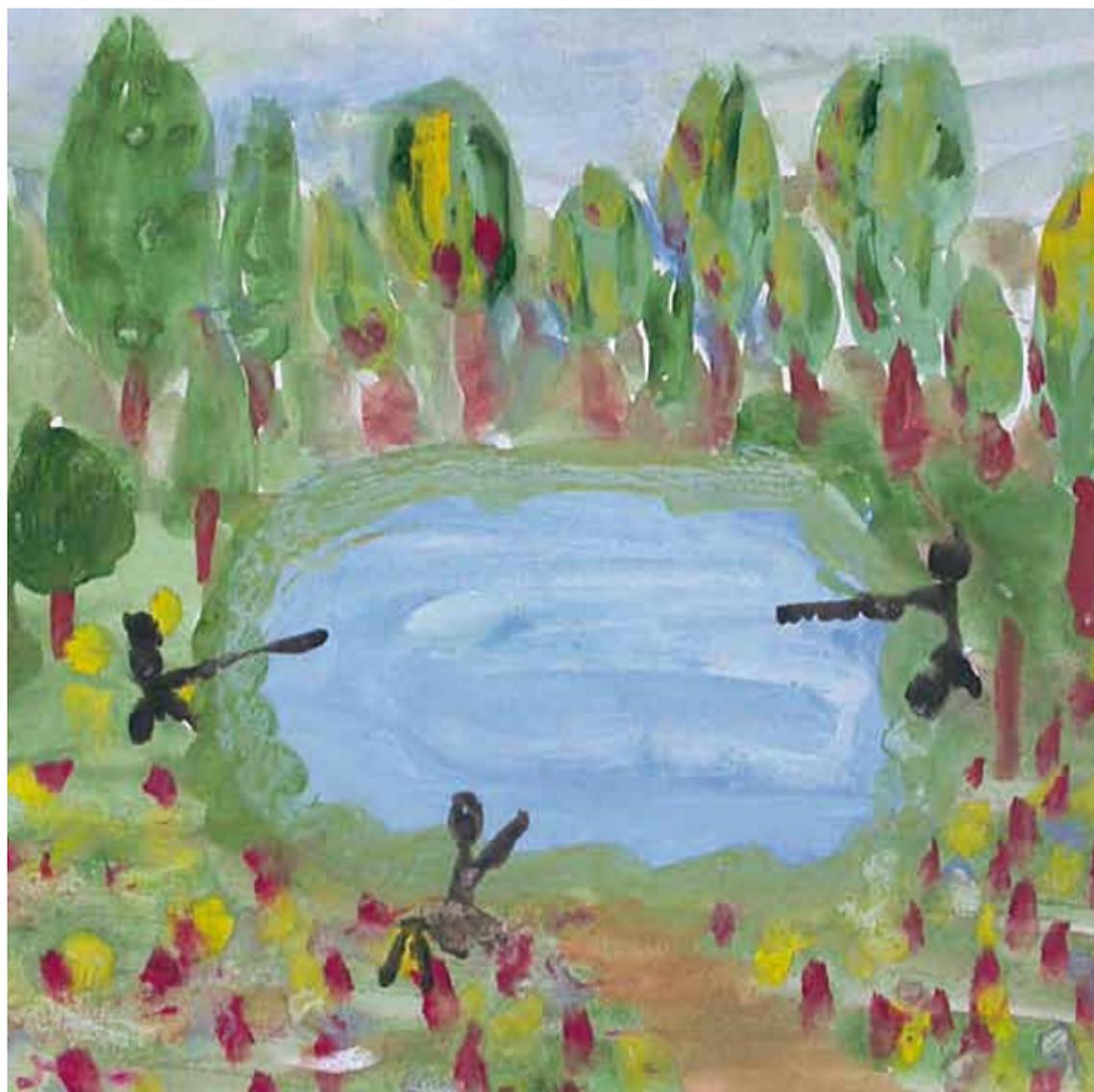
Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

infanzia e adolescenza



ISSN 1723-2600

[Guida alla lettura](#)
[Tavola dei contenuti](#)
[Segnalazioni bibliografiche](#)
[Focus internazionale](#)
[I nostri antenati](#)
[Indice degli approfondimenti](#)
[Info credenziali](#)



2015

Guida alla lettura

Rassegna bibliografica, pubblicata per la prima volta nel 2000, a partire dall'annualità 2013 si presenta in una nuova veste con un formato di tipo elettronico. L'intento è quello di rispondere alle mutate esigenze dei lettori che sempre più ricorrono all'uso di strumenti disponibili on line e in particolare a Internet, per ottenere produzioni di rapida consultazione e accesso, maggiormente interattive e operabili all'interno della rete.

La rivista, pur ponendosi in continuità con la precedente versione cartacea di cui mantiene i tratti grafici, in quanto ancora frutto della collaborazione tra l'Istituto degli Innocenti, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e il Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana, si arricchisce oggi di nuove sezioni e soprattutto di nuove funzionalità.

Scopo della rivista rimane quello di favorire l'aggiornamento professionale degli operatori e la conoscenza tra amministratori locali e studiosi della documentazione bibliografica prodotta sull'infanzia e l'adolescenza, ma tale informazione viene ora proposta utilizzando nuove modalità e nuovi percorsi di approfondimento. In particolare, utilizzando una serie di simboli specifici (riportati di seguito), si sono voluti fornire strumenti di approfondimento ipertestuali che rimandano ai seguenti elementi:

-  **ricerche bibliografiche** (che possono essere effettuate nel **Catalogo unico** della Biblioteca Innocenti Library) e percorsi di lettura in download
-  **ricerche filmografiche** (che possono essere effettuate nel **Catalogo unico** della Biblioteca Innocenti Library) e percorsi di visione in download
-  **raccolta di norme e commenti giuridici** (tratti dai siti minori.gov.it e minoritoscana.it e dal **Catalogo unico** della Biblioteca Innocenti Library)
-  **documenti in download**
-  **link ad altri siti**

Le **Segnalazioni bibliografiche** si presentano ordinate secondo lo **Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza** realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la **Guida all'indicizzazione per soggetto**, realizzata dal Gris (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche.

Il **Focus internazionale** vuole concentrare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni volumi e articoli specializzati di settore. La nuova sezione denominata **I nostri antenati**, con un richiamo all'opera di Italo Calvino e al suo tentativo di comprendere la propria contemporaneità attraverso lo sguardo di chi ci ha preceduto, si prefigge di valorizzare, attraverso le segnalazioni commentate di alcuni volumi pubblicati in un recente passato, quelle opere che hanno contribuito a determinare un "sapere comune" di nozioni e conoscenze. Queste pubblicazioni mantengono ancora oggi un interesse per la comunità scientifica, in quanto costituiscono le radici su cui poter basare la propria attività professionale. Alcuni di questi volumi provengono dai fondi Alfredo Carlo Moro, Angelo Saporiti e Valerio Ducci, acquisiti nel corso del tempo dalla Biblioteca Innocenti. Tali fondi si sono formati in base agli interessi e ai percorsi culturali intrapresi da queste importanti personalità che molto hanno studiato e operato per migliorare la condizione dei bambini in Italia.

Per facilitare, inoltre, la consultazione dei materiali e il loro utilizzo in occasioni di convegni e seminari formativi, si è pensato di realizzare i percorsi tematici in maniera separata dal corpo delle segnalazioni, prevedendoli come supplementi alla rivista.

La documentazione presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'**UNICEF Office of Research**, in accordo con il Governo italiano, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza. Tutti i libri e i documenti di questo numero sono ricercabili nel **Catalogo unico** dell'Istituto degli Innocenti e disponibili per la consultazione e il prestito. È possibile, inoltre, richiedere informazioni e assistenza tramite il servizio on line **Chiedi al bibliotecario**.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate all'indirizzo email: rassegnabibliografica@istitutodeglinnocenti.it



Tavola dei contenuti

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello **Schema di classificazione infanzia e l'adolescenza**.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

Mornioli, A., Rebesani, M., **Investire sull'infanzia e l'adolescenza**, in «Welfare oggi», a. 20., n. 3 (magg./giugno 2015), p. 62-66.

122 Bambini e adolescenti stranieri

European Network on Statelessness, **Ending childhood statelessness: a study on Italy**, London, European Network on Statelessness, 2015.

130 Famiglie

Bastianoni, P., Baiamonte, C., **Crescere in famiglie omogenitoriali**, in «Minori giustizia», 2015, n. 2, p. 119-128.

Vaccaro, G.E., **Il diritto individuale ad avere una famiglia tra il modello familiare tradizionale e le nuove unioni affettive**, in «Il diritto di famiglia e delle persone», vol. 44., 2 (apr.-giugno 2015), p. 759-776.

Meo, A., Busso, S., **Famiglie, la social card serve a qualcosa?**, in «Il Mulino», a. 64., n. 479 = 3/15, p. 514-521.

138 Genitori

Zingales, U., **Benefici penitenziari alle madri di bambini con età inferiore a 10 anni: commento alla sentenza n. 239 del 22 ottobre 2014 della Corte Costituzionale**, in «Minori giustizia», 2015, n. 2, p. 186-194.

142 Bambini e adolescenti - Allontanamento dalle famiglie

Parisi, G., **Genitorialità fragili: counselling in gruppo con genitori a cui è stato allontanato un figlio**, in «Psicologia di comunità», vol. 11., n. 1 (2015), p. 63-72.

150 Affidamento familiare

Cirillo, S., Tavolo nazionale affido, **L'affido familiare: nucleo monotematico**, in «Minori giustizia», 2015, n. 2, p. 141-158.

160 Adozione

Ruo, M.G., **A proposito di omogenitorialità adottiva e interesse del minore**, in «Famiglia e diritto», a. 22., n. 6 (giugno 2015), p. 580-595.

240 Psicologia dello sviluppo

Spitz, R.A., **Il primo anno di vita del bambino: genesi delle prime relazioni oggettuali**, Firenze, Editrice universitaria, 1962.

254 Relazioni interpersonali

La Barbera, C. (a cura di), **Il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo nel contesto scolastico: una prospettiva di intervento del counselor sistemico**, in «Psicologia di comunità», vol. 11., n. 1 (2015), p. 87-94.

Mauceri, S., **Omofobia come costruzione sociale: processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale**, Milano, F. Angeli, 2015.

301 Ricerca sociale

Graham, A. et al., **Ethical Research Involving Children**, Florence, UNICEF Office of Research, 2013.

314 Popolazione - Migrazioni

Acocella, I., Pepicelli, R. (a cura di), **Giovani musulmane in Italia: percorsi biografici e pratiche quotidiane**, Bologna, Il mulino, 2015.

Censis, **Immigrazione e presenza straniera in Italia: rapporto nazionale per l'Oecd Expert Group on Migration 2014**, in «Censis», a. 51., n. 783 (genn.-febb. 2015), p. 5-77.

357 **Violenza sessuale su bambini e adolescenti**
Savarese, G., Carpinelli, L., **Educazione sessuale e prevenzione degli abusi sessuali sui minori: esiti ed intervento di una ricerca-azione**, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 17, n. 2 (giugno 2015), p. 117-128.

372 Condizioni economiche

Saraceno, C., **Povertà senza governo**, in «Il Mulino», a. 64., n. 479 = 3/15, p. 505-513.





377 Lavoro minorile

ILO, *World report on child labour 2015: paving the way to decent work for young people*, Geneva, ILO, 2015.

404 Diritti dei bambini

Gruppo di lavoro CRC, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia: 8. rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma, Gruppo CRC, stampa 2015.

Italia. Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, *Verso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei bambini e degli adolescenti: documento di proposta*, Roma, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2015.

Terre des hommes, *La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo: indifesa edizione 2015*, Milano, Terre des hommes Italia, 2015.

405 Tutela del minore

Italia. Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, *L'Italia delle parole: promesse mancate e futuro da inventare: quarta relazione al Parlamento*, Roma, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2015.

490 Giustizia penale minorile

Guida, M. et al., *La mitezza nell'intervento penale: nucleo monotematico*, in «Minori giustizia», 2015, n. 1, p. 47-92.

620 Istruzione

Anzivino, M., *Cosa è possibile con i ragazzi in difficoltà a scuola?: ipotesi di lavoro e interrogativi aperti sul contrasto delle dispersioni*, in «Animazione sociale», a. 45, nuova serie, n. 292 (magg./giugno 2015) = n. 5, p. 92-102.

Mosa, E., *La scuola, al tempo del digitale*, in «Cittadini in crescita», nuova serie, unico (2013), p. 5-11.

622 Psicologia scolastica

Tomada, G., *Gli affetti a scuola: la relazione alunno-insegnante e il successo scolastico alla fine della scuola primaria*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 19., n. 1 (apr. 2015), p. 101-124.

630 Didattica. Insegnanti

Matteoli, S., Parente, M. (a cura di), *Il patto educativo: proposte e strumenti per costruire relazioni positive tra insegnanti e famiglie*, Milano, F. Angeli, 2014.

644 Scuole dell'infanzia

Gabbiadini, R., *Dio lo disegna così: come immaginano Dio i bambini della scuola dell'infanzia: una ricerca esplorativa*, in «Infanzia», a. 42, 3 (magg.-giugno 2015), p. 184-192.

684 Servizi educativi per la prima infanzia

Cardarello, R. et al., *Creatività: nucleo monotematico*, in «Bambini», a. 31., n. 6 (giugno 2015), p. 28-54.

728 Disabilità

Anzellotti, V., Cruciani, A., Latella, R., *A ogni storia di bimbo fragile la sua favola*, in «Animazione sociale», a. 45, nuova serie, n. 291 = n. 4 (apr. 2015), p. 79-90.

742 Gravidanza

Tosto, M., Salerno, A., Fici, E., *L'esperienza della maternità in adolescenza e le azioni di supporto al benessere psicologico e sociale*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 19., n. 2 (ag. 2015), p. 219-247.

803 Politiche sociali

Ascoli, U., Sgritta, G.B., *Social investment e innovazione sociale: nuovi equilibri tra crescita economica, tutela dei diritti e coesione sociale*, in «Rassegna italiana di sociologia», a. 55, n. 3 (luglio/sett. 2014), p. 499-526.

820 Servizi residenziali per minori

Canevaro, A., *I ragazzi scomodi: disadattamento dei ragazzi o della società*, Bologna, EDB, 1970.

850 Servizi sanitari

Olivetti Manoukian, F., *Produrre servizi è tutelare diritti*, in «Animazione sociale», a. 45, nuova serie, n. 290 = n. 3 (mar. 2015), p. 15-28.

924 Televisione e radio

Papa, R.A., *Adolescenti e media value: uno studio dei valori nei programmi televisivi più popolari fra gli adolescenti*, in «Sociologia e politiche sociali», vol. 17, n. 2 (2014), p. 153-167.

↳ Segnalazioni bibliografiche





100 INFANZIA, ADOLESCENZA. FAMIGLIE

Investire sull'infanzia e l'adolescenza / Andrea Morniroli e Matteo Rebesani. - In: Welfare oggi. - A. 20., n. 3 (magg./giugno 2015), p. 62-66.

Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Miglioramento – Interventi e progetti di Crescere al sud – Italia meridionale

Rimettere al centro il tema dell'infanzia e dell'adolescenza oggi al Sud, in un panorama sociale e politico che va via via disinteressandosi delle condizioni dei bambini e delle bambine in Italia e che rincorre logiche emergenziali, può apparire dissonante; ma se a interrogarsi sono gli operatori che quotidianamente lavorano nei territori del Sud e se lo fanno mettendo in rete i diversi soggetti (pubblici, privati, volontariato, associazionismo di categoria...) che operano per l'infanzia, allora è possibile che l'interrogarsi non sia un futile esercizio di analisi, ma un concreto passo verso una visione dell'infanzia e dell'adolescenza che sia premessa di azioni concrete ed efficaci.

Questo è l'obiettivo di *Crescere al Sud*: porre al centro dell'attenzione il tema della specificità della condizione dei minori al Sud, a partire dalla povertà minorile e dal ruolo della comunità educante.

Il progetto nasce con la realizzazione della Conferenza *Crescere al Sud: per i diritti dei bambini e degli adolescenti delle regioni del Mezzogiorno*, che si è svolta a Napoli il 30 settembre 2011, promossa da Fondazione con il Sud e da Save the Children, nell'ambito della manifestazione *Con il Sud - Giovani e comunità in rete*.

Crescere al Sud oggi significa confrontarsi con un impoverimento che non coinvolge soltanto la dimensione economica, ma pervade le sfere sociali e culturali, alimentando il peggioramento delle relazioni sociali, diffondendo aree di conflitto identitario e una frammentazione sociale che porta tra le conseguenze la rottura dei legami e la perdita di capitale sociale, la sfiducia nel futuro, l'assottigliamento delle prospettive di lavoro e di vita.

La povertà al Sud non è soltanto un fenomeno "economico", è alimentata da un contesto in cui al disinteresse delle istituzioni si va sommando la presenza di reti criminali organizzate e di una "zona grigia" fatta di corruzione, gestione privatistica della cosa pubblica,

mancato rispetto delle regole civili. Tutto questo si riflette inevitabilmente sulla condizione economica, culturale e sociale dei bambini e dei giovani, sulle loro prospettive di sviluppo, sul rischio di deprivazione culturale. *Crescere al Sud* nasce da queste riflessioni, ma anche dall'interrogarsi sul ruolo che gli operatori possono avere nell'avviare piste di analisi e proposte di intervento, che tengano conto della condizione specifica dei giovani al Sud, uscendo dalle logiche emergenziali e aprendo a una riflessione comune sulle politiche sull'infanzia.

Dunque dall'urgenza di ribaltare il paradigma del welfare, dove sia rimesso al centro l'intervento educante e di tutela dell'infanzia e adolescenza al Sud, parte la riflessione delle organizzazioni che si riuniscono dentro *Crescere al Sud*. E rimettere al centro infanzia e adolescenza significa prima di tutto rimettere al centro la responsabilità educativa della comunità, non lasciando sola la scuola, che in molti casi resta l'unico avamposto educativo di interi territori.

La proposta di *Crescere al Sud*, dunque, si basa sul rovesciamento della prospettiva per cui le politiche per l'infanzia siano il risultato di processi di sviluppo economico, ponendo al centro le politiche per l'infanzia come politiche universali, pensate per tutti, integrate nelle diverse dimensioni che le caratterizzano.

approfondimenti



[INFANZIA, ADOLESCENZA E FAMIGLIE NELL'ITALIA MERIDIONALE](#)



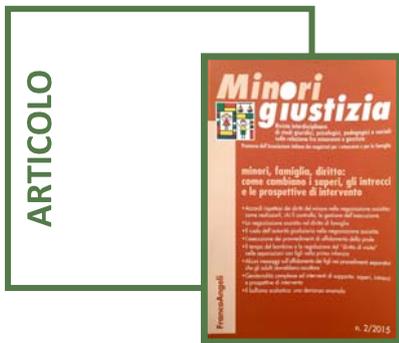
[RELAZIONE SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA IN ITALIA: 2010-2011](#)



[CRESCERE AL SUD](#)



[UBIMINOR](#)



130 FAMIGLIE

Crescere in famiglie omogenitoriali / di Paola Bastianoni, Chiara Baiamonte. - In: *Minori giustizia*. - 2015, n. 2, p. 119-128.

Famiglie omogenitoriali – Italia – Psicologia

Negli ultimi quarant'anni gli studi internazionali sulle famiglie omogenitoriali si sono concentrati su alcuni aspetti della ricerca e, in particolare, sul funzionamento familiare, sulle competenze genitoriali e sullo sviluppo psicologico dei bambini che crescono nei nuclei omogenitoriali. Questi studi hanno messo in evidenza che non ci sarebbero differenze significative tra genitori eterosessuali e genitori omosessuali nel fornire accudimento e un ambiente familiare adeguato ai bisogni di crescita dei bambini. Anche lo sviluppo psicologico ed emotivo dei bambini cresciuti in famiglie con genitori dello stesso sesso non differisce da quelli cresciuti in nuclei con genitori eterosessuali.

Le famiglie omogenitoriali possono essere, come gli altri tipi di famiglie, contesti protettivi e di cura, come luoghi dove possono essere presenti rischi evolutivi. Secondo le autrici, in Italia, il numero di famiglie omogenitoriali è sostanzioso, anche se a livello formale e giuridico non esiste un loro riconoscimento, tuttavia nel corso del tempo si è assistito a una maggiore visibilità di questi nuclei che ha favorito un'ulteriore legittimazione di presentarsi agli altri come famiglia. Le autrici dell'articolo, nel corso del 2013-2014, hanno realizzato una ricerca osservativa sulle famiglie omogenitoriali in Italia e hanno evidenziato come la qualità delle interazioni triadiche familiari non sia affatto influenzata dalla composizione familiare. I nuclei familiari con genitori dello stesso sesso appaiono caratterizzati da un livello di interazione simile alle famiglie eterogenitoriali. La qualità della relazione familiare e del benessere dei figli non dipende dalla tipologia familiare. Attualmente le diverse forme familiari rappresentano anche modalità di espressione della genitorialità che non necessariamente sono in continuità rispetto al passato. Alcuni nuclei hanno un modello di organizzazione interna diversa da quella tradizionale. La famiglia con genitori

omosessuali, quindi, rappresenta una delle possibili espressioni della genitorialità e delle possibili composizioni familiari. La genitorialità è collegata alla propria esperienza di figlio, ai vissuti e alle rappresentazioni della relazione genitore-figlio ed è la risultante delle funzioni di cura che un adulto svolge nei confronti di chi ha bisogno di protezione. Tali funzioni di cura si traducono in comportamenti verbali e non, gestualità ed espressioni affettive che rappresentano le modalità di attuazione della cura; esse non solo variano da persona a persona, ma cambiano molto anche nelle singole relazioni di cura che una persona stabilisce con figli diversi o con lo stesso figlio in tempi diversi. La dimensione genitoriale può attivarsi ripetutamente nell'arco della vita, ogniqualvolta l'individuo è coinvolto in specifiche e rilevanti interazioni di cura. Queste considerazioni teoriche, secondo le autrici, obbligano a un confronto sulla complessità delle nuove realtà familiari esistenti, evitando pregiudizi e stereotipi verso quei nuclei che non presentano una connotazione tradizionale.

approfondimenti

-  [FAMIGLIE OMOGENITORIALI](#)
-  [AGEDO](#)
-  [ARTICOLO 29](#)
-  [FAMIGLIE ARCOBALENO](#)
-  [RETE GENITORI RAINBOW](#)



130 FAMIGLIE

Il diritto individuale ad avere una famiglia tra il modello familiare tradizionale e le nuove unioni affettive / [Giovanni Edoardo Vaccaro]. - In: *Il diritto di famiglia e delle persone*. - Vol. 44., 2 (apr.-giugno 2015), p. [759]-776. - Nome dell'A. in calce al testo.

Famiglie e forme familiari – Italia – Diritto

Nell'articolo si passano in rassegna i principali interventi del legislatore in materia di diritto di famiglia alla luce dei profondi cambiamenti che hanno interessato le relazioni familiari e il modello di famiglia in questi ultimi cinquant'anni. Già nel periodo immediatamente successivo all'emanazione della Costituzione del 1948 la dimensione collettivistico-patriarcale della famiglia legittima apparve in crisi. Le nuove sollecitazioni sociali determinarono, anche attraverso le sentenze della Corte costituzionale, un progressivo e inesorabile cammino verso la ricostituzione della posizione dell'individuo in quanto tale all'interno della famiglia fondata sul matrimonio. Il reato di adulterio e il reato di concubinato vennero dichiarati incostituzionali con le sentenze 126 del 1968 e 147 del 1969, in virtù dell'illegittima discriminazione tra moglie e marito. Con la legge n. 898 del 1970 si introdusse la facoltà di scioglimento del matrimonio e con la legge n. 151 del 1975 si riformò, infine, il diritto di famiglia.

A partire da questi anni, la questione giuridica si è spostata in ordine alla possibilità di scorgere, tra le maglie dell'ordinamento, un diritto individuale a creare un proprio modello di famiglia giuridicamente protetto, al di là della famiglia fondata sul vincolo matrimoniale. Le unioni di fatto, ampiamente diffuse come modello familiare all'interno dell'attuale società, nonostante prevedano una vasta gamma di tutele per il convivente, non hanno però sinora ricevuto un'assimilazione giuridica rispetto alla famiglia legittima. La diversità di protezione giuridica si giustifica, per le coppie formate da individui eterosessuali, in base al fatto che per fornire all'unione una maggiore rilevanza giuridica rimane comunque possibile la celebrazione del matrimonio. Diversa è la situazione per le coppie formate da individui dello stesso sesso: in Italia non è possibile, infatti, che possano sposarsi e acquisire così i diritti e i doveri dettati dall'istituto

matrimoniale, per cui resta ancora ampio il dibattito sul tema del loro riconoscimento che, a parere dell'autore, non può essere normato dal legislatore senza una chiara presa di posizione da parte dell'istituzione rappresentativa dei cittadini italiani.

L'evoluzione scientifica ha, inoltre, accelerato i cambiamenti in ambito familiare. Con la legge n. 40 del 2004 sulla tecnica di fecondazione artificiale è possibile per le coppie, anche di fatto – ma non quelle formate dallo stesso sesso – accedere a questa tecnica al fine di conseguire la possibilità del concepimento, ammettendo anche la fecondazione eterologa. Attualmente resta preclusa alle coppie dello stesso sesso anche l'adozione di un bambino, nonostante aperto sia il dibattito sulla *stepchild adoption*.

A conclusione dell'articolo si presenta un'ampia riflessione sulla nuova disciplina in materia di filiazione introdotta con legge n. 219 del 2012 e con il decreto attuativo D.Lgs. n. 154 del 2013, che ha determinato il principio di unificazione dello *status* di figlio eliminando le espressioni legislative "naturale" e "legittimo" per indicare la procreazione in costanza o meno di matrimonio. In base alla nuova normativa il riconoscimento è diventato di per sé sufficiente a far instaurare al figlio la parentela nei confronti dei familiari del genitore che lo riconosce.

approfondimenti



[DIRITTO DI FAMIGLIA](#)



[AIMME](#)



[DIRITTO.IT: DIRITTO DI FAMIGLIA](#)



130 FAMIGLIE

Famiglie, la social card serve a qualcosa? / Antonella Meo e Sandro Busso. - In: *Il Mulino*. - A. 64., n. 479 = 3/15, p. 514-521.

Famiglie – Sostegno – Ruolo della social card – Italia

Nel nostro Paese i dispositivi di protezione sociale sono di tipo categoriale, tuttavia di recente sono state avanzate alcune proposte di introduzione di una misura nazionale e universalistica di sostegno al reddito. Anche se in ritardo rispetto agli altri Paesi europei, non è la prima volta che in Italia se ne discute. Nel presente articolo gli autori vogliono evidenziare una nuova misura di contrasto della povertà assoluta: la social card, introdotta in via sperimentale nel 2013 e rinominata con la legge di stabilità 2014 in sostegno all'inclusione attiva (Sia).

La nuova carta acquisti (Sia) si configura come una misura sperimentale di contrasto della povertà assoluta delle famiglie con minori di età. La scelta di dare priorità a questa tipologia familiare è motivata dal fatto che sono questi i nuclei che presentano, nel nostro Paese, sia l'incidenza sia l'incremento più consistente della povertà assoluta. Tuttavia, i criteri selettivi per l'ammissibilità alla nuova misura sono molto restrittivi e il numero dei possibili beneficiari rimane estremamente limitato, rivelando così la natura pienamente categoriale della nuova normativa. La Sia infatti è destinata a famiglie con almeno un figlio di minore età e in condizioni economiche di estremo disagio, seguono poi anche altri criteri, quali la residenza e la condizione lavorativa. Sono esclusi da questo dispositivo molti potenziali fruitori: i nuclei familiari senza figli, le persone sole e gli extracomunitari con permesso di soggiorno annuale, al momento la maggioranza dei residenti in Italia. Inoltre tale scelta esclude i disoccupati che vivono questa condizione da lungo tempo, come anche i "nuovi poveri", non ancora in condizioni di deprivazione tale da soddisfare i criteri di accesso. La nuova carta acquisti è uno strumento di politica attiva che affianca al trasferimento monetario un piano personalizzato di interventi orientati all'inclusione sociale e al reinserimento lavorativo dei bene-

ficiari. Questo dispositivo, rispetto alla Carta acquisti ordinaria, è più generoso, ma è comunque molto al di sotto della media europea. L'ammontare del beneficio economico è di entità prestabilita a seconda del numero dei componenti del nucleo familiare. La modalità di erogazione riguarda l'assegnazione di una carta elettronica prepagata utilizzabile per la spesa alimentare e l'acquisto di farmaci solo negli esercizi convenzionati e per il pagamento di utenze domestiche negli uffici postali. Spesso i beneficiari hanno lamentato una carenza informativa e l'assenza di linee guida all'uso della carta e i forti vincoli verso l'utilizzo della stessa. È impossibile, infatti, pagare l'affitto di casa, l'abbonamento al trasporto pubblico, l'acquisto di libri scolastici. Secondo gli autori affinché la Sia possa configurarsi come una misura unica di sostegno al reddito su scala nazionale è necessario rivedere in modo radicale i requisiti di accesso in vista di una maggiore inclusività. La nuova misura, infatti, dovrebbe concedere agli enti locali uno spazio di manovra tale da renderli realmente parte attiva nella costruzione della *policy* e non soltanto attuatori, anche consentendo loro una maggiore integrazione con gli interventi già realizzati sui territori.

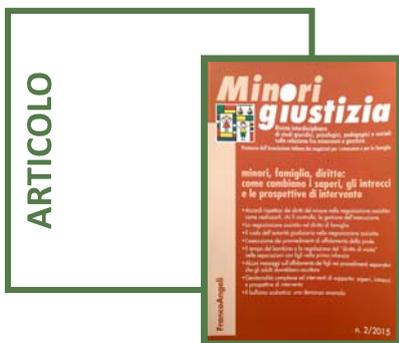
approfondimenti



[POLITICHE SOCIALI PER LE FAMIGLIE](#)



[MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE: CARTA ACQUISTI](#)



138 GENITORI

Benefici penitenziari alle madri di bambini con età inferiore a 10 anni : commento alla sentenza n. 239 del 22 ottobre 2014 della Corte Costituzionale / di Umberto Zingales. - In: *Minori giustizia*. - 2015, n. 2, p. 186-194.

Madri detenute – Misure alternative alla detenzione – Sentenze di Italia. Corte costituzionale - 2014

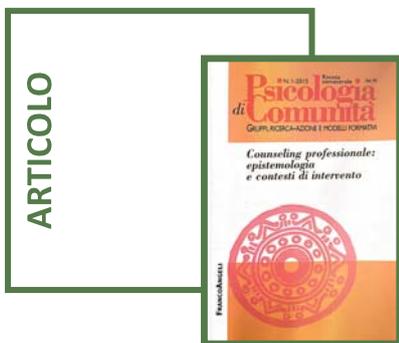
Il saggio del giudice Umberto Zingales prende in esame la sentenza n. 239/2014 della Corte costituzionale, la quale è stata chiamata a pronunciarsi in seguito al sollevamento della questione di legittimità costituzionale, da parte del Tribunale di sorveglianza di Firenze, dell'art. 4-bis, c. 1 della legge n. 354 del 1975. Il procedimento davanti al Tribunale riguardava l'istanza di detenzione domiciliare speciale, presentata ai sensi dell'art. 47-quinquies da una donna di origine nigeriana, madre di un bambino di età inferiore a 10 anni – tenuto dalla donna con sé al momento dell'ingresso in carcere poiché minore di 3 anni – condannata ad una pena detentiva di nove anni e sei mesi.

Il giudice *a quo* osserva però che la richiesta non può essere accolta, tenuto conto «della preclusione prevista dall'art. 4-bis, c. 1, della legge n. 354 del 1975, secondo cui le misure alternative alla detenzione – compresa la detenzione domiciliare speciale – previste dal Capo VI del Titolo I di detta legge, esclusa comunque la liberazione anticipata, potevano essere concesse ai detenuti e agli internati per taluni gravi delitti (tra i quali anche quelli di cui agli artt. 600 e 601 cp, per i quali l'istante, non pentita, stava scontando la pena), solo ove essi avessero collaborato con la giustizia a norma dell'art. 58-ter». Il Tribunale di sorveglianza solleva quindi la questione di legittimità costituzionale dell'art. 4-bis, c. 1 della legge 354/1975, relativamente alla parte in cui estendeva la disciplina da esso dettata anche alla misura prevista dall'art. 47-quinquies, così violandosi prima di tutto il principio di ragionevolezza (art. 3 Cost.) e inoltre gli artt. 29, 30, 31 Cost., ponendosi in contrasto con il principio costituzionale di tutela della famiglia come “società naturale”, con il diritto-dovere dei genitori di educare i figli, col diritto di questi ultimi ad essere educati e non ultimo con l'obbligo di protezione dell'infanzia. La Corte costituzionale accoglie

l'eccezione sollevata dal Tribunale e dichiara costituzionalmente illegittimo l'art. 4-bis, c. 1 della legge n. 354/1975 nella parte in cui «non esclude dal divieto di concessione dei benefici penitenziari, da esso stabilito, la misura della detenzione domiciliare speciale prevista dall'art. 47-quinquies della medesima legge; nonché in applicazione dell'art. 27 della legge n. 87/1953 nella parte in cui non esclude dal divieto di concessione dei benefici penitenziari, da esso stabilito, la misura delle detenzioni domiciliare prevista dall'art. 47-ter, c. 1, a-b, della medesima legge, ferma restando la condizione dell'insussistenza di un concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti». È importante inoltre osservare, come sottolinea l'autore, il riconoscimento da parte della Corte costituzionale del prevalente interesse del minore, sia attraverso i già citati artt. 3, 29, 30, 31 della Cost., sia attraverso il richiamo a varie disposizioni del diritto internazionale che indicano come “superiore” l'interesse del minore.

approfondimenti

-  [BAMBINI IN CARCERE E GENITORI DETENUTI](#)
-  [A ROMA INSIEME](#)
-  [BAMBINI SENZA SBARRE](#)
-  [RISTRETTI](#)



ARTICOLO

142 BAMBINI E ADOLESCENTI - ALLONTANAMENTO DALLE FAMIGLIE

Genitorialità fragili : counselling in gruppo con genitori a cui è stato allontanato un figlio / di Giuseppina Parisi. - In: *Psicologia di comunità*. - Vol. 11., n. 1 (2015), p. 63-72. - Bibliografia: p. 72.

Bambini e adolescenti allontanati dalla famiglia – Genitori biologici – Counseling di gruppo – Organizzazione da parte dei servizi territoriali – Italia

Nell'articolo l'autrice vuole sviluppare alcune riflessioni scaturite da esperienze di counseling realizzate per conto di alcuni servizi sociali territoriali. L'esperienza *Genitorialità fragili* nasce dalla necessità d'individuare strumenti e metodologie per supportare il genitore biologico nell'esercizio delle sue funzioni educative in situazione di allontanamento del figlio.

A volte all'interno della famiglia coesistono difficoltà di varia natura: economiche, sociali, interpersonali o di salute. Queste difficoltà possono diventare fattori di pregiudizio per i figli e quindi si rende necessaria la loro accoglienza presso una famiglia affidataria o una comunità. I bambini vengono quindi protetti da una situazione di disagio, ma i loro padri e le loro madri, devono continuare a svolgere il proprio ruolo, pur dovendo affrontare la loro situazione problematica. È un periodo dove sofferenze e incertezze convivono con il desiderio di mantenere un legame affettivo con i figli. A volte i genitori non riescono a trovare le modalità adeguate per affrontare la propria inadeguatezza, causa principale dell'allontanamento dei figli, e i ragazzi tendono a rimanere per un periodo indefinito nella situazione protetta.

Il counseling di gruppo proposto dall'autrice è un'occasione per ri-vedersi nell'esperienza dell'altro. I genitori che fanno parte del counseling di gruppo hanno esperienze pregresse di fallimento e profonde ferite affettive. Spesso questi genitori hanno una grandissima paura del cambiamento, il timore di ulteriori fallimenti e temono il giudizio verso la loro incapacità. Secondo l'autrice è molto importante che essi si sentano fortemente accolti come persone e anche valorizzati rispetto a quello che riescono a fare, tranquillizzati rispetto a quelli che possono essere i sentimenti e le aspettative dei figli nei loro confronti. Quindi lo spazio del counseling deve essere concepito come un luogo do-

ve è possibile esprimere il disagio e la sofferenza, ma rappresenta anche un'opportunità dove è possibile sviluppare l'esperienza genitoriale, se pur con i suoi vincoli giuridici, in modo positivo. L'obiettivo del percorso di counseling infatti è quello di rendere tangibile qualche cambiamento che rafforzi l'autostima genitoriale e dove è possibile rielaborare esperienze ed emozioni di sofferenza. Anche il confronto con l'esperienza di altri genitori, permette di ridefinire la propria e consente vicinanza e distanze emotive generando benessere.

Per questi genitori poter parlare dei loro figli, poter descriverne carattere e comportamenti, è un modo per dare validità alla propria funzione genitoriale e valorizzare i propri sentimenti. Infine i gruppi di counseling hanno aiutato i genitori a guardare con occhi diversi la situazione vissuta, innescando una maggiore flessibilità verso la propria realtà e un'attenzione maggiore verso i sentimenti e i bisogni dei figli.

approfondimenti



[ALLONTANAMENTO DALLE FAMIGLIE E RIUNIFICAZIONE FAMILIARE](#)



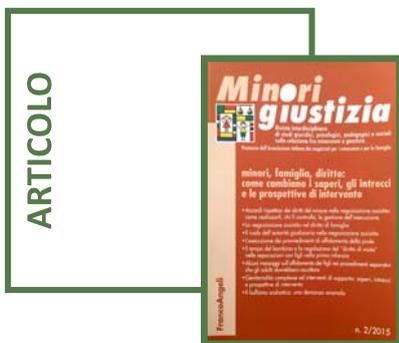
[GENITORIALITÀ](#)



[FAMIGLIE TRASCURANTI](#)



[PIPPI](#)



150 AFFIDAMENTO FAMILIARE

L'affido familiare : [nucleo monotematico / contributi di Stefano Cirillo, Tavolo nazionale affido]. - In: *Minori giustizia*. - 2015, n. 2, p. 141-158.

1. **Affidamento familiare – Italia**
2. **Bambini e adolescenti in affidamento familiare – Rapporti con i genitori affidatari e con i genitori biologici – Italia**

Nel nostro Paese, negli anni '70, con grande entusiasmo, furono accolti i primi esperimenti sull'affido. A questo entusiasmo parteciparono magistrati, operatori sociali, volontari, famiglie affidatarie, educatori degli istituti. Questa esaltazione iniziale verso l'affido si esaurì ben presto. Non mancarono, infatti, i fallimenti di abbinamenti, spesso affrettati, con il rientro del bambino in istituto e conseguenti sentimenti di inadeguatezza negli affidatari oltre che a un numero di affidatari disponibili sempre più scarso. Divenne chiaro, quindi, che l'affido non poteva essere considerato un intervento di routine, ma un'operazione psicologica, sociale ed educativa complessa.

A questo proposito veniva svolto dagli operatori un lavoro molteplice di accoglienza, selezione e formazione degli affidatari. D'altro canto anche il minore andava preparato, accompagnato, ascoltato e trattato in psicoterapia se danneggiato dalle esperienze vissute. Erano presenti comunque altre questioni aperte che riguardarono chi dovesse farsi carico del recupero dei genitori e se l'affido dei minori alle comunità non potesse essere una soluzione più adeguata in quanto il servizio affidatario non sempre riusciva a farsi carico di tutte le varie fasi del processo. In Italia chi si propone come affidatario lo fa in base a una motivazione solidaristica che può essere laica o religiosa, per accogliere nella propria famiglia un minore in difficoltà. Diversamente, in Francia, la madre affidataria è un'assistente sociale o un'educatrice che percepisce un compenso economico dal comune. Entrambe le situazioni presentano rischi e opportunità. L'autore evidenzia comunque quanto sia importante la coerenza dei segnali che riceve il minore: da una parte la famiglia d'origine che lo lascia andare e dall'altra un abbraccio accogliente dell'affidataria. Quindi, se la recuperabilità dopo la valutazione resta incerta, in quanto ha bisogno di tempi più lunghi, si

deve far riferimento all'adozione o all'affido *si-ne die* se il recupero non è stato raggiunto in tempi accettabili per lo sviluppo del bambino. Tuttavia l'autore sottolinea che è utile distinguere tra l'adozione e l'affido seguendo un semplice criterio: in caso di allontanamento del minore dalla famiglia d'origine è necessario valutare se i genitori siano o meno recuperabili. Quando in presenza di gravi limiti dei genitori si sceglie la soluzione dell'affido, si può correre il rischio che le visite e i rientri diventino sempre più deludenti. L'esperienza dei servizi affidi, sostenuta dalla Provincia di Milano di gruppi di auto-aiuto per genitori con figli in affido, condotto da operatori-facilitatori, è diventato uno stimolo molto efficace per rivitalizzare l'apporto che i genitori possono continuare a offrire ai figli lontani. Le considerazioni in merito all'istituto dell'affido, quindi, convogliano verso una visione in un'ottica complessa, orientata alla clinica e ai bisogni del minore.

approfondimenti



[AFFIDAMENTO FAMILIARE](#)



[BAMBINE E BAMBINI TEMPORANEAMENTE FUORI DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE](#)



[EUSARF](#)



[TAVOLO NAZIONALE AFFIDO](#)



160 ADOZIONE

A proposito di omogenitorialità adottiva e interesse del minore / di Maria Giovanna Ruo. - In: *Famiglia e diritto*. - A. 22., n. 6 (giugno 2015), p. 580-595.

Bambini – Adozione da parte degli omosessuali – Sentenze di Italia. Tribunale dei minorenni, Roma - 2014

L'analisi offerta nasce da una sentenza del Tribunale per i minorenni di Roma con cui si è operato il primo riconoscimento dell'omogenitorialità adottiva della figlia biologica della partner omosessuale della ricorrente. L'adozione viene pronunciata ai sensi dell'art. 44 lett. d della L. 184/1983 il quale prevede che possa essere adottato il minore per il quale non sia possibile l'affidamento preadottivo.

Il caso che ha dato luogo al provvedimento del giudice specializzato – analizzato nel presente contributo – riguarda una coppia omosessuale, coniugata secondo la legge spagnola e iscritta in Italia nel Registro delle unioni civili del Comune di Roma, che accede alla procreazione medicalmente assistita eterologa in Spagna.

Il Tribunale per i minorenni di Roma accoglie il ricorso con la sentenza qui in commento i cui punti salienti sono: 1) l'adozione in casi particolari ex art. 44 lett. d deve essere consentita anche alle persone omosessuali che non possono essere discriminate per il loro orientamento sessuale, che tale adozione è applicabile anche in caso di impossibilità giuridica dell'affidamento preadottivo, impossibilità giuridica che emerge quando non vi è stato di abbandono e che, infine, tale adozione, nel caso specifico, risponde all'interesse del minore. Tale principio va valutato caso per caso, nella concreta dinamica degli interessi in gioco e ha quindi la caratteristica di costituire un concetto elastico, come afferma il Comitato Onu, insuscettibile di essere irreggimentato in un'unica categoria astratta. L'autore, proprio in relazione al richiamo all'interesse superiore del minore, rileva perplessità non tanto con riferimento alla posizione conclusiva del TM quanto piuttosto riguardo alla motivazione del provvedimento del Tribunale per i minorenni di Roma. Quest'ultimo, infatti, pur affermando di prendere in considerazione l'interesse del minore, individua una serie di circostanze di per sé non comprovanti l'effettiva sussistenza nella fattispecie

de qua dell'interesse del minore. L'organo giudicante avrebbe, sempre secondo l'autore e ai fini della motivazione del provvedimento, potuto maggiormente valorizzare da un punto di vista giuridico l'interesse della minore a mantenere le relazioni attuali, mentre invece sembra far propria una prospettiva adulto-centrica, concentrata su un preteso diritto della coppia omosessuale alla genitorialità adottiva. L'idoneità genitoriale non può essere esclusa dall'orientamento sessuale del richiedente, ma va sempre valutata con riferimento all'interesse del minore, come indica la più recente giurisprudenza della Corte Cedu e di legittimità.

L'autore conclude che la genitorialità delle coppie omosessuali è tematica attuale e rilevante ma non riguarda il diritto degli adulti, poiché non sussiste un diritto ad adottare né degli eterosessuali né degli omosessuali. L'adozione mira a garantire una famiglia ad un minore che ne è privo. I genitori aspiranti adottivi hanno un diritto a che la loro candidatura all'adozione venga considerata secondo i criteri di legge e senza discriminazione in ragione di loro condizioni personali. Ma la tutela di tale diritto si pone sempre in posizione subordinata e funzionale rispetto alla tutela prioritaria che rimane quella delle migliori condizioni di sviluppo psicofisico della persona di età minore.

approfondimenti



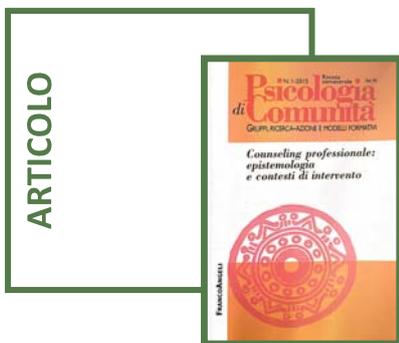
[FAMIGLIE ADOTTIVE OMOGENITORIALI](#)



[ELIMINATING DISCRIMINATION AGAINST CHILDREN AND PARENTS BASED ON SEXUAL ORIENTATION AND/OR GENDER IDENTITY](#)



[INTERNATIONAL FAMILY EQUALITY DAY](#)



254 RELAZIONI INTERPERSONALI

Il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo nel contesto scolastico : una prospettiva di intervento del counselor sistemico / di Chiara La Barbera. - In: *Psicologia di comunità*. - Vol. 11., n. 1 (2015), p. 87-94. - Bibliografia: p. 94.

Bullismo e bullismo elettronico – Prevenzione e riduzione – Impiego del counseling – Scuole

Dopo una breve premessa sulle origini epistemologiche del counseling sistemico, che con i contributi di Gregory Bateson, Maturana e Varela affondano nelle teorizzazioni sul costruttivismo e sul costruzionismo sociale, l'articolo analizza i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo offrendo indicazioni e linee guida per azioni di contrasto a orientamento sistemico.

Bullismo e cyberbullismo sono forme di prevaricazione intenzionali e ripetute, in cui vi è uno squilibrio di potere tra bulli e vittime e che si caratterizzano, in primo luogo, per la loro dimensione relazionale. In questo senso, l'autrice spiega come il counseling sistemico si concentri sull'analisi della rete di relazioni del contesto in cui si realizza: un contesto che dà un proprio senso e un proprio significato ai comportamenti e agli eventi che lo coinvolgono.

In questa direzione, viene argomentata l'importanza di un'analisi attenta dell'interdipendenza tra i significati attribuiti a tali fenomeni da parte di tutti gli attori coinvolti: alunni, genitori, insegnanti, personale scolastico e dal contesto sociale in senso più ampio.

L'articolo definisce delle "linee guida per un intervento di counseling sistemico a scuola" delineando un percorso per tappe che valorizzi le differenti funzioni educative e risorse dei diversi sistemi coinvolti e promuova, tra di essi, un "ascolto attivo".

Un primo step prevede la condivisione del progetto con il dirigente scolastico e gli insegnanti attraverso il consiglio di istituto e, successivamente, i consigli di classe; viene quindi sviluppata una metodologia attiva e partecipativa di co-costruzione del progetto stesso. Il professionista, dunque, non si deve porre come un esperto ma come un facilitatore di dinamiche che prima deve preoccuparsi di conoscere e comprendere.

Il secondo step riguarda la presentazione del progetto all'intera comunità scolastica e quindi anche a genitori e personale scolastico, favorendo la comunicazione tra tutti i soggetti di questa comunità e la costruzione condivisa e

negoziata di una lettura degli eventi e dei comportamenti, dei significati, dei ruoli, delle identità che appartengono a quella stessa comunità.

In una fase successiva il modello prevede la formazione di un gruppo di peer educator (preferibilmente del terzo anno) che avranno il compito di andare nelle classi a sensibilizzare i compagni sui temi del bullismo e cyberbullismo, di mediare e negoziare eventuali conflitti. Una metodologia, questa, che intende favorire uno scambio di competenze, emozioni ed esperienze tra coetanei o quasi, facendo quindi leva su quella propensione all'influenzarsi reciprocamente propria soprattutto degli adolescenti. I peer educator non vengono individuati da counselor che ha invece il ruolo di favorire un dialogo e un confronto tra i docenti e gli alunni che porti a una scelta condivisa in merito ai ragazzi da coinvolgere.

In ultima analisi, i progetti devono prevedere una fase di pubblicazione e diffusione del materiale a cura dei peer educator in collaborazione con il counselor e gli insegnanti.

L'articolo, dunque, si propone di descrivere gli aspetti essenziali e caratterizzanti di un approccio d'intervento e prevenzione al bullismo e al cyberbullismo che si differenzia da quei modelli più "lineari" che si concentrano sul bullo o sulla vittima designati. L'apertura a una visione sistemica del fenomeno e delle realtà coinvolte, infatti, implica un coinvolgimento più ampio delle comunità scolastiche e sociali, in linea con le strategie di contrasto a oggi più diffuse in Europa.

approfondimenti



[BULLISMO](#)



[INTERNATIONAL OBSERVATORY OF VIOLENCE IN SCHOOL](#)



[SMONTA IL BULLO](#)



[TABBY](#)



254 RELAZIONI INTERPERSONALI

Omofobia come costruzione sociale : processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale / Sergio Mauceri. - Milano : F. Angeli, c2015. - 207 p. ; 23 cm. - (Il riccio e la volpe ; 20).

Adolescenti – Omofobia – Casi : Roma

Il testo qui presentato, a cura di Sergio Mauceri, riporta e discute i risultati di un'indagine empirica sul pregiudizio omofobico realizzata dall'Università La Sapienza di Roma attraverso contributi di diversi autori, tra cui, oltre a Mauceri, Marcella Di Cristofaro, Andrea Taddei e Francesca Aureli.

La ricerca è stata condotta su un campione non probabilistico di 920 studenti (541 maschi e 377 femmine) dai 14 ai 19 anni in 10 scuole superiori (cinque licei e cinque scuole di tipo professionale). L'indagine, che ha incluso metodologie di tipo sia quantitativo che qualitativo, era volta a identificare i fattori di contesto, relazionali e individuali che attivano il pregiudizio omofobico durante l'adolescenza.

La ricerca evidenzia che circa il 60% degli adolescenti che hanno frequentemente assistito ad atti di bullismo omofobico sviluppano un atteggiamento molto ostile verso gli omosessuali, mentre il 25% di essi sviluppa un'attitudine negativa medio-alta. Questi dati indicano chiaramente il forte impatto del gruppo dei pari sullo sviluppo del pregiudizio omofobico.

Complessivamente la ricerca identifica l'adesione acritica alla norma eterosessista della cultura dominante come la causa principale del pregiudizio omofobico. In altre parole, l'incapacità di mettere in discussione il carattere socialmente costruito del genere e dell'eteronormatività porta i ragazzi a considerare l'omosessualità come innaturale, e quindi da stigmatizzare.

La ricerca analizza anche l'influenza delle appartenenze ideologico-valoriali sul pregiudizio omofobico ed evidenzia come l'adesione a un orientamento politico-ideologico di destra predisponga fortemente al pregiudizio omofobico in quanto prevede la conservazione di un ordine sociale fondato su modelli culturali tradizionali. Al contrario un orientamento progressista predispone con maggiore probabilità a valutare il potenziale innovativo delle persone omosessuali rispetto alla costruzione di modelli sociali.

La ricerca discute anche del ruolo che rivestono le attitudini religiose e politiche dei genitori, da cui emerge una maggiore rilevanza di quella del padre. Al tempo stesso l'indagine evidenzia come l'intensità dell'ostilità verso le persone omosessuali tenda ad aumentare quanto più la religiosità viene vissuta da entrambe le figure genitoriali come elemento fondamentale. Per quanto riguarda invece le modalità relazionali interne alla famiglia, l'unica che viene correlata all'insorgere del pregiudizio omofobico riguarda l'autoritarismo, vale a dire un'educazione basata su una forte sottomissione all'autorità genitoriale.

La ricerca evidenzia anche un'importante differenza di genere rispetto al pregiudizio omofobo. Per gli adolescenti maschi, infatti, diversamente da quanto avviene per le femmine, la costruzione della propria mascolinità avviene sulla base di una netta presa di distanza rispetto all'omosessualità. La paura dei ragazzi di essere giudicati come omosessuali li spinge spesso ad attuare essi stessi comportamenti omofobici nel tentativo di provare la loro mascolinità. Questo atteggiamento viene definito "stigmafobia" dove lo stigma sessuale viene visto come fonte di discredito da evitare a ogni costo e può portare addirittura a una omofobia internalizzata da parte degli stessi adolescenti gay o lesbiche.

Infine, la ricerca sostiene che gli interventi nella scuola che tendono a produrre risultati più significativi sono quelli in cui gli studenti possono discutere del pregiudizio omofobo in una situazione non gerarchica e nella quale sono liberi di esprimere le proprie posizioni anche quelle negative nei confronti dell'omosessualità.

approfondimenti



[STARTING POINTS FOR COMBATING HATE SPEECH ONLINE](#)



[EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS: LGBT](#)



[2014 HATE CRIME DATA: BIAS AGAINST LGBT PEOPLE](#)



[INTERNATIONAL DAY AGAINST HOMOPHOBIA, BIPHOBIA AND TRANSPHOBIA](#)



314 POPOLAZIONE - MIGRAZIONI

Giovani musulmane in Italia : percorsi biografici e pratiche quotidiane / a cura di Ivana Acocella e Renata Pepicelli. - Bologna : Il mulino, c2015. - 211 p. ; 22 cm. - (Percorsi. Sociologia). - Bibliografia: p. 189-201.

Immigrate di seconda generazione : Musulmane – Italia

Nell'ambito degli studi sulle seconde generazioni, il volume si focalizza su un sottogruppo specifico di "figli delle migrazioni", quello delle giovani donne figlie di immigrati provenienti da Paesi musulmani, nate o comunque cresciute fin da piccole in Italia. In particolare, l'analisi si concentra sui percorsi biografici e identitari di ragazze tra i 16 e i 28 anni di origine marocchina, bengalese e pakistana residenti nelle città di Roma, Firenze e Padova, raccolti attraverso l'uso di interviste biografiche e focus group.

Da prospettive di ricerca empiriche e teoriche diverse, ma tenendo fermo il riconoscimento del carattere fluido e processuale dell'identità e la necessità di mettere al centro dell'analisi la *temporalità* e il *cambiamento*, i vari capitoli del volume affrontano quattro temi centrali per il dibattito accademico e l'opinione pubblica: seconda generazione, genere, Islam e cittadinanza.

Le giovani donne intervistate si trovano, come tutti i "figli delle migrazioni", inevitabilmente a cavallo tra mondi linguistici, culturali e valoriali distinti e spesso attraversati da reciproci pregiudizi. Alla "doppia assenza" che questo può comportare si aggiunge l'appartenenza ad alcune categorie "deboli" o comunque problematiche all'interno della società italiana contemporanea: essere donne, essere giovani ed essere musulmane. A partire da tali presupposti, le autrici esplorano la «capacità di agire» delle ragazze intervistate nella sfera privata e in quella pubblica, ponendo particolare attenzione a strategie di risignificazione dell'identità di genere e dell'identità religiosa che hanno luogo in particolare nella fase di transizione verso l'età adulta. Al contempo, attraverso l'analisi dei processi di configurazione identitaria a livello individuale, viene considerato anche il contributo al processo di trasformazione dell'Islam in occidente, "trasmesso", "tradotto" o "tradito" nel passaggio da una generazione all'altra.

Intersezionalità e agency rappresentano, quindi, le chiavi interpretative, metodologiche e sostantive attraverso le quali vengono analizzati

i percorsi biografici di queste ragazze e giovani donne, a livello individuale e collettivo.

L'identità religiosa, analizzata nelle sue varie sfaccettature in relazione alla dimensione spirituale, etica e comunitaria/culturale, emerge attraverso le narrazioni in prospettiva diacronica e temporalmente contestualizzata (la maggior parte delle intervistate hanno vissuto l'11 settembre da bambina o preadolescente). Dall'analisi affiorano percorsi di definizione dell'identità religiosa plurimi, dinamici e mutevoli, che in sintesi tendono a strutturarsi attorno a due poli: quello del riconoscimento (in cui la dimensione della scelta e della specificità risulta pregnante) e quello dell'appartenenza (maggiormente legato alla continuità rispetto alle prescrizioni e ai codici culturali ereditati dalla famiglia e dalla comunità di origine).

Nelle narrazioni, filtrata attraverso la prospettiva di genere, la cittadinanza assume un carattere duplice e contraddittorio a seconda che venga evocata per rivendicare diritti, partecipare e negoziare le proprie appartenenze, o venga vissuta come tentativo di assimilazione e vincolo alla propria capacità di agire.

Il volume si conclude con una riflessione sulla trasformazione degli spazi pubblici democratici fra secolarizzazione e post secolarizzazione, tenendo conto della "secolarizzazione incompiuta" dell'Italia, comunque strutturata sul modello della tradizione giudaico cristiana, e dell'incapacità a livello statale prima ancora che civile di gestire il pluralismo religioso.

approfondimenti



[DONNE IMMIGRATE](#)



[IMMIGRATI DI SECONDA GENERAZIONE](#)



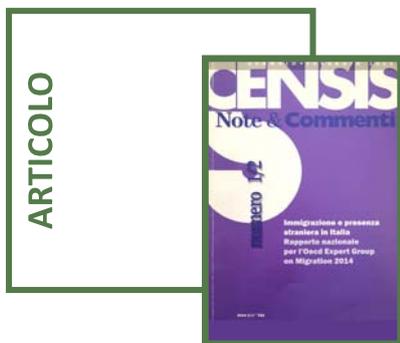
[GLI IMMIGRATI DI SECONDA GENERAZIONE NEL CINEMA EUROPEO CONTEMPORANEO](#)



[LE SECONDE GENERAZIONI E IL PROBLEMA DELL'IDENTITÀ CULTURALE](#)



[CESTIM \(SEZ. ISLAM\)](#)



314 POPOLAZIONE - MIGRAZIONI

[Immigrazione e presenza straniera in Italia : rapporto nazionale per l'Oecd Expert Group on Migration 2014/](#) [Censis]. - In: Censis. - A. 51., n. 783 (genn.-febr. 2015), p. 5-77.

Immigrazione – Italia – Rapporti di ricerca

Questo numero della rivista del Censis è dedicato alla pubblicazione del Rapporto nazionale sull'immigrazione 2014, realizzato dal Censis per l'Oecd expert group on migration. Il Rapporto offre un'analisi del fenomeno migratorio in Italia (flussi migratori, evoluzione delle politiche migratorie, presenza degli alunni stranieri nel sistema dell'istruzione, integrazione socio-lavorativa...) a partire dai dati statistici. La presenza straniera in Italia rappresenta, ormai, un fattore strutturale della società italiana. Gli stranieri residenti sono l'8,1% del totale: 4.922.085 su un totale di 60.782.668 residenti. In alcune aree del Paese tale incidenza cresce in maniera considerevole, fino a raggiungere il 12% in Emilia-Romagna, superando l'11% in Lombardia e in Umbria e il 10% nel Lazio, in Veneto e in Toscana. A questi dati devono, inoltre, aggiungersi i nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivi professionali o per ragioni di ricongiungimento familiare e quelli che si riferiscono ai cittadini stranieri giunti irregolarmente sulle coste del Paese e che riguardano le politiche di prima accoglienza.

L'immigrazione tende a stabilizzarsi, diventando di lunga durata, si osserva, infatti, come il 56,3% dei 3,9 milioni di permessi di soggiorno in vigore al primo gennaio 2014 siano permessi di soggiorno di lungo periodo, rilasciati a migranti residenti in Italia da almeno 5 anni e che soddisfano una serie di requisiti (conoscenza linguistica, idoneità abitativa, condizione lavorativa) che ne attestano l'adesione a un percorso di attiva integrazione. Cresce anche il numero di migranti che acquisisce la cittadinanza italiana e con essa il pieno godimento dei diritti civili e politici: nel 2013 ottengono la cittadinanza italiana oltre 100mila persone.

Per quanto riguarda la presenza degli alunni stranieri nel sistema educativo nazionale, nell'anno scolastico 2013-2014 sono 802.785 gli alunni con cittadinanza non italiana, in crescita del 2,1% rispetto ai 786.630 dell'anno precedente. Per la prima volta la loro incidenza sul

totale degli alunni presenti nelle scuole primarie e in quelle per l'infanzia ha superato la quota del 10%, mentre rimane sostanzialmente stabile sui valori dell'anno precedente nelle scuole secondarie di primo (9,6%) e secondo grado (6,8%). Oltre la metà degli alunni con cittadinanza non italiana è nata in Italia, questo elemento sta portando a un graduale ridimensionamento del gap esistente tra italiani e stranieri nelle performance educative e nella scelta dei differenti percorsi di studio. Nell'ottica di un superamento del divario formativo tra autoctoni e stranieri, si collocano, anche, le nuove Linee guida emanate dal Miur che offrono importanti indicazioni operative e modelli di integrazione e sostegno didattico.

Nell'ambito delle politiche migratorie, le misure attuate dall'azione di governo – solo per citare quelle più di rilievo – riguardano le nuove regole per l'ingresso in Italia per motivi lavorativi; il rapporto dei migranti con il sistema giustizia (depenalizzazione del reato di immigrazione clandestina, possibilità di avvalersi dell'espulsione quale misura alternativa alla detenzione); il finanziamento delle politiche per l'integrazione, mediante una redistribuzione delle competenze e la creazione di un fondo unico per asilo, migrazione e integrazione, le nuove Linee guida per minori stranieri non accompagnati, il Piano nazionale per fronteggiare l'emergenza di migranti irregolari sbarcati sulle coste italiane.

approfondimenti

-  [IMMIGRAZIONE IN ITALIA](#)
-  [ASGI](#)
-  [CESTIM](#)
-  [EUROPEAN WEBSITE ON INTEGRATION](#)
-  [OECD: MIGRATION](#)



357 VIOLENZA SESSUALE SU BAMBINI E ADOLESCENTI

Educazione sessuale e prevenzione degli abusi sessuali sui minori : esiti ed intervento di una ricerca-azione / Giulia Savarese, Luna Carpinelli. - In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 17, n. 2 (giugno 2015), p. [117]-128. - Bibliografia: p. 128.

Adolescenti – Violenza sessuale – Prevenzione mediante educazione sessuale – Progetti delle scuole medie superiori – Campania

Le esperienze traumatiche subite in età evolutiva, quali l'abuso sessuale e il maltrattamento, possono creare disagi psicologici a breve e lungo termine. Alla luce di queste considerazioni diventa fondamentale il ruolo della prevenzione di tipo primario, soprattutto nel contesto scolastico. Questa azione di prevenzione deve essere intesa come una forma di sensibilizzazione e di informazione di allievi, genitori, operatori scolastici e come garanzia che ai minori vengano forniti gli strumenti essenziali per la tutela della loro sicurezza e del loro benessere. Per incidere realmente sul clima relazionale all'interno della classe e sul benessere degli allievi, le normali attività curriculari devono essere integrate con strategie didattiche che favoriscano la maturazione di stili relazionali positivi e di abilità prosociali. I programmi scolastici di prevenzione dell'abuso sessuale dovrebbero mirare innanzitutto a far acquisire conoscenze che aiutino gli allievi a proteggersi da possibili rischi. Nel presente articolo le autrici espongono una ricerca-azione condotta in istituti d'istruzione secondaria di secondo grado del territorio campano. Con metodologie diverse, si sono condotti incontri di informazione nella classi scolastiche e si è attivato uno sportello di counseling psicologico. In seguito alla rilevazione e alla presa in carico di tre casi di violenza, è stato fondamentale elaborare strategie di intervento sia con la famiglia sia con la scuola, per far emergere la violenza taciuta. Il contesto scolastico è stato importante per il proseguimento di interventi volti al rilevamento precoce della violenza e alla decodifica delle richieste di aiuto delle vittime. Nella ricerca sono stati coinvolti 300 studenti e 15 docenti. Gli incontri sono stati strutturati in moduli tematici dedicati alla trattazione dei seguenti argomenti: educazione all'affettività, educazione sessuale, aspetti generali e preventivi dell'abuso sessuale sui minori, conseguenze e intervento dell'abuso

sessuale sui minori. Lo sportello di counseling psicologico è stato inteso come una consultazione psicologica breve, uno spazio scolastico dedicato alla conoscenza di se stessi e al superamento dei disagi interiori che ostacolano la propria crescita emotiva, un contesto adeguato in cui esprimere problematiche e conflittualità legate a difficoltà familiari, scolastiche, relazionali, sessuali.

Gli adolescenti coinvolti nel progetto hanno mostrato fin da subito adesione attiva e interessata alle attività del progetto, apprezzandone la metodologia partecipativa che ha permesso loro di sperimentarsi in prima persona, entrando in relazione diretta con gli operatori e i compagni. L'apertura mostrata dagli operatori ha creato le condizioni essenziali per lasciare spazio alla condivisione degli argomenti anche più difficili da socializzare, permettendo così ai ragazzi di acquisire informazioni importanti per riconoscere le diverse forme di violenza e acquisire istruzioni su come difendersi. Anche i docenti hanno partecipato a ogni fase del progetto integrando le competenze psicologiche acquisite con quelle culturali e didattiche possedute.

approfondimenti



[EDUCAZIONE SESSUALE](#)



[VIOLENZA SESSUALE SU MINORI](#)



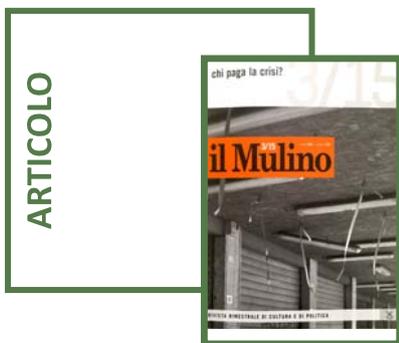
[IL FENOMENO DELLA VIOLENZA AI DANNI DELL'INFANZIA](#)



[VITE IN BILICO](#)



[CISMAI](#)



372 CONDIZIONI ECONOMICHE

Povertà senza governo / Chiara Saraceno. - In: Il Mulino. - A. 64., n. 479 = 3/15, p. 505-513.

Povertà – Italia – Sociologia

I motivi per cui si è poveri o lo si diventa sono molteplici e quindi anche la politica risolutiva non può essere univoca e indirizzarsi soltanto verso politiche del lavoro e dell'occupazione. Essere occupati, infatti, non protegge totalmente dalla povertà. La mancanza di lavoro, così come un lavoro a bassa remunerazione, non sempre si accompagnano a povertà e deprivazione materiale.

Molti giovani che vivono ancora con i genitori possono essere privi di occupazione o averne una a bassa remunerazione, ma non essere per questo poveri dal punto di vista della capacità di consumo. Tutto ciò vale anche per le donne adulte che non lavorano, ma vivono con un partner che ha un reddito sufficiente per la compagna e gli eventuali figli. Mentre le famiglie numerose, ma con un reddito modesto sono particolarmente vulnerabili alla povertà, specie se sono monoreddito. Nei Paesi europei la diversa incidenza del rischio di povertà non dipende soltanto dal livello di disoccupazione e dai livelli di salari, ma anche dalla prevalenza di famiglie mono, piuttosto che bireddito e soprattutto dal tasso di occupazione femminile e dalla presenza di politiche che la sostengano. Nel nostro Paese, come in Spagna, Portogallo, Grecia e in alcuni Paesi dell'Europa dell'Est, il grado di rischio di povertà è legato al basso tasso di attività occupazionale (soprattutto del sesso femminile) e dalla poca generosità dei trasferimenti (asgni per i figli, indennità di disoccupazione, ecc.). Queste situazioni incidono anche sulle famiglie dove entrambi i partner sono occupati. Le politiche di sostegno all'occupazione, secondo Chiara Saraceno non sono sufficienti a contrastare gli stati di povertà. Inoltre, il taglio dei bilanci pubblici e della spesa sociale praticate dalle politiche di austerità ha peggiorato ulteriormente la situazione, anche se l'occupazione femminile è stata meno colpita rispetto a quella maschile. A ciò si aggiunge il fatto che l'Italia è uno dei pochi Paesi euro-

pei in cui manca a livello nazionale una misura di reddito minimo per i poveri. Solo due categorie hanno una garanzia di reddito: gli ultrasessantacinquenni e gli invalidi civili tra i 18 e i 65 anni con invalidità al 100%. Accanto a queste misure nazionali, ve ne sono altre a carattere più locale e regionale con criteri estremamente variabili. Secondo l'autrice il perdurare della crisi avrebbe richiesto un sistema complesso di protezione sociale meno frammentato e categoriale. Ma paradossalmente quelle che hanno ricevuto meno in termini di risorse sono state proprio le politiche di sostegno ai poveri. Infatti, nonostante il tema della povertà e quello del reddito minimo non categoriale siano entrati nel dibattito pubblico, non riescono però a guadagnare consensi politici adeguati. Saraceno evidenzia che alla luce di quanto esposto, accanto a politiche del lavoro integrate da trasferimenti e servizi per chi è occupato, occorrerebbero anche forme di integrazione economica per chi ha un reddito insufficiente: un reddito minimo di inserimento analogo a quello presente da tempo nella stragrande maggioranza del Paesi europei.

approfondimenti

-  [POVERTÀ MINORILE](#)
-  [POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE](#)
-  [NEODEMOS: DISUGUAGLIANZE/POVERTÀ](#)
-  [WORLD BANK](#)



404 DIRITTI DEI BAMBINI

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo : indifesa edizione 2015 / a cura di Terre des hommes. - Milano : Terre des hommes Italia, 2015. - 1 testo elettronico (PDF) (60 p. ; 2,6 MB). - Url: http://www.terredeshommes.it/dnload/InDifesaDossier_2015.pdf?lang=it

1. Bambine e adolescenti femmine – Diritti – Violazioni – Rapporti di ricerca
2. Bambine e adolescenti femmine – Maltrattamento e violenza – Zone di guerra – Rapporti di ricerca

I dati che emergono dall'ultimo rapporto di Terre des hommes, presentato in occasione della Giornata mondiale delle bambine indetta dall'Onu per l'11 ottobre, sono ancora fortemente allarmanti, nonostante si intravedano alcuni segnali positivi di cambiamento. Il *Dossier Indifesa* ogni anno accende i riflettori sui diritti fondamentali negati a milioni di bambine, vittime di maltrattamenti fisici e psicologici, pedopornografia, tratta, gravidanze e matrimoni precoci, sfruttamento, aborto selettivo, mutilazioni genitali, mancato diritto all'istruzione, lavoro minorile, vittime dei conflitti.

Nel mondo sono quasi 70 milioni le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni che subiscono abusi e violenze fisiche che ogni anno provocano circa 60mila decessi.

Anche in Italia si conferma una triste tendenza che vede salire i reati contro le minorenni: dalle 3.311 vittime del 2004 alle 5.356 del 2014 secondo i dati dell'osservatorio Interforze. La famiglia e la cerchia di persone conosciute sono responsabili nell'80% dei casi. Preoccupante l'esponenziale aumento delle vittime di pornografia minorile, che dal 2004 al 2014 sono cresciute del 569,4% (+24% nell'ultimo anno). Per quasi l'80% dei casi riguardavano bambine e ragazze. I casi di violenza sessuale, compreso quella aggravata, denunciati lo scorso anno sono stati 962, per l'85% femmine.

Tra i segnali positivi, si rileva come la comunità internazionale abbia recentemente dichiarato illegali alcune pratiche che, per lungo tempo, venivano etichettate come "elementi culturali": l'Onu, infatti, ha messo al bando le mutilazioni genitali alla fine del 2014 e da luglio 2015 i matrimoni precoci. A livello globale sono oggi circa 720 milioni le donne che si sono sposate prima della maggiore età. Più di una su tre aveva meno di 15 anni il giorno del matrimonio. Sono soprattutto i Paesi dell'Africa sub sahariana e dell'Asia meridionale quelli in cui è maggiormente diffuso il fenomeno. In molte zone si è fatto qualcosa per arginare i matrimoni precoci, ma in alcuni Paesi si continuano a compiere scelte politiche

contraddittorie.

Nel mondo si registra un incremento del numero di bambine che vanno a scuola, nel 75% dei Paesi è stata raggiunta la parità di accesso all'istruzione tra maschi e femmine. Restano però comunque 30 milioni di ragazze che non hanno questa opportunità.

Anche la natalità tra le minorenni diminuisce, ma è un dato che rischia di crescere di nuovo visto che i dati più recenti parlano di un incremento dei matrimoni precoci dopo un periodo di sostanziale arresto. Secondo le stime Unesco se tutte le bambine completassero la scuola primaria il numero dei parti precoci si ridurrebbe del 10%. E se tutte le ragazze completassero la scuola superiore la riduzione sarebbe del 59%, ovvero circa due milioni di parti precoci in meno ogni anno.

In molti Paesi, come la Cina e l'India, sono ancora altissimi i numeri degli aborti selettivi e dell'infanticidio femminile. Secondo le stime Onu solo in Asia risulterebbero 117 milioni le bambine mancanti. Un fenomeno che a partire dagli anni '90 si sta espandendo anche nei Paesi del Caucaso e dell'Est Europa, probabilmente in corrispondenza con un più facile accesso alle ecografie prenatali dopo il crollo dell'Urss.

Un capitolo specifico è dedicato agli adolescenti italiani e alla violenza di genere, tra stereotipi sessisti e pericolose derive di abusi online (fenomeno del *sexting*, *stalking*, *cyberbullismo*). A conclusione di questo approfondimento, si ribadisce come nella scuola si dovrebbero inserire ore di educazione per prevenire le violenze sulle donne e per il rispetto dell'identità di genere.

approfondimenti

-  [GENDER AND EFA](#)
-  [LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE DENTRO E FUORI LA FAMIGLIA](#)
-  [INDIFESA](#)
-  [UNICEF: BAMBINE A SCUOLA](#)
-  [UNICEF: 8 MARZO DELLE BAMBINE](#)



404 DIRITTI DEI BAMBINI

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia : 8. rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia / Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. - Roma : [Gruppo CRC], stampa 2015. - 1 testo elettronico (PDF) (180 p. ; 3,0 MB). - URL: <http://gruppocrc.net/IMG/pdf/VIIIrapportoCRC.pdf>

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Applicazione – Italia – 2014-2015 – Rapporti di ricerca

È uscito, lo scorso giugno, il Rapporto del Gruppo di lavoro per la convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Gruppo CRC) che fa il punto annuale sull'applicazione in Italia della Convenzione approvata nel 1989 dalle Nazioni Unite. Coordinato dall'associazione Save the Children Italia, il network di 90 soggetti del terzo settore è sorto per monitorare la condizione dei bambini e degli adolescenti che vivono nel nostro Paese.

Questa 8a edizione coincide con l'approvazione, prevista entro l'anno, da parte del governo, del IV Piano nazionale per l'infanzia, che i gruppi riuniti nell'Osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza hanno elaborato confrontandosi con esperti di istituzioni e organizzazioni non governative. Il gruppo CRC accoglie favorevolmente il nuovo Piano, tuttavia ricorda come sia giunto in grande ritardo rispetto ai tempi previsti e lamenta la carenza di risorse economiche per la sua concreta attuazione.

Una novità della pubblicazione riguarda l'ampliamento dell'area dedicata alla prima infanzia, con un focus allargato sulle politiche per i bambini di età 0-6 anni, così da enfatizzare l'importanza che i primi anni di vita hanno sullo sviluppo cognitivo e fisico di ogni persona, e suggerire interventi e politiche sui servizi rivolti a questa fascia di popolazione. Si tratta di un tema indubbiamente all'ordine del giorno, per un Paese come l'Italia, che sconta il processo continuo di declino dei tassi di natalità, con un numero di decessi che – dagli anni '80 – supera quello delle nascite, insufficienti, queste ultime, a garantire il necessario ricambio generazionale.

Appaiono perciò utili i tentativi fatti dallo Stato negli ultimi anni per sostenere le famiglie a reddito basso e con figli piccoli (social card e bonus bebè). Ciononostante, le risorse dedicate a infanzia e adolescenza appaiono sempre più frammentate e, quindi gli interventi risultano poco incisivi, temporanei, mossi quasi sempre dall'emergenza e non dalla volontà di pianificazione. A vent'anni dall'approvazione di una serie di dispositivi legislativi che promuovevano lo sviluppo di bambini e adolescenti, «il sistema orga-

nico di politiche per l'infanzia non è mai andato compiutamente a regime, nonostante l'approccio innovativo e olistico» che leggi come la 285 del 1997 avevano. Il gruppo CRC ritiene urgente quindi varare un piano straordinario di lotta alla povertà, considerato che i livelli in Italia sono superiori alla media europea e gli strumenti che le varie leggi di stabilità hanno messo in funzione negli ultimi anni, sebbene positivi, non bastano ad affrontare la gravità della situazione.

Il testo offre poi un'ampia discussione degli aspetti più importanti connessi alle varie tematiche delineate dalla stessa Convenzione. Tra le numerose raccomandazioni evidenziate, vi è la ratifica, che l'Italia non ha ancora fatto, del Terzo Protocollo opzionale alla CRC che consente di presentare denunce dirette al Comitato per la violazione dei diritti riconosciuti dalla convenzione. Sul fronte della salute, si segnala la necessità di affrontare problematiche emergenti come quelle legate al gioco d'azzardo e le scommesse che coinvolgono minorenni. Rispetto all'istruzione, fra i numerosi aspetti considerati, vi è quello dell'edilizia scolastica.

Nella sezione sulla libertà di coscienza e il diritto alla partecipazione, pare interessante la richiesta di implementare in Italia l'avvio delle cosiddette *child-led organizations* (organizzazioni dirette da bambini), che si sono fortemente sviluppate, paradossalmente, fuori dai confini occidentali: forse non a caso, proprio laddove l'infanzia è, almeno numericamente, più forte, i problemi che la investono (povertà, fame, malattia) possono fare leva su uno spettro diretto di voci giovani e squillanti, che manca qui in Europa.

approfondimenti



[LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO IN ITALIA](#)



[DIRITTI AL CINEMA](#)



[CRIN](#)



[GRUPPO CRC](#)



404 DIRITTI DEI BAMBINI

Verso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei bambini e degli adolescenti : documento di proposta / Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. - Roma : Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2015. - 1 testo elettronico (PDF) ; 102 p. ; 857 KB). - Url: http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/documenti/Documento_%20LEP_30mar15.pdf

Bambini e adolescenti – Diritti civili e diritti sociali – Livelli sociali delle prestazioni – Italia

La presente proposta, presentata al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento nel marzo 2015, è stata elaborata dal Tavolo di lavoro sui livelli essenziali promosso dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza su impulso della rete Batti il cinque! – formata da Agesci, Arciragazzi, Cgil, Cnca, Cnoas, Save the Children e Unicef-Italia – con il coinvolgimento dei garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza, di altre associazioni e coordinamenti ed esperti sul tema.

L'elaborato intende contribuire alla definizione da parte dello Stato dei «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali» (di seguito, in sigla, lep), in riferimento alle persone di minore età, in modo che essi siano garantiti su tutto il territorio nazionale e per tutti i minorenni.

Attraverso un approccio metodologico fondato sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza – quindi esplicitamente sulla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo – si enucleano “tutte” le prestazioni (con i relativi “livelli”) che si ritiene siano “essenziali” per l'effettivo esercizio di tali diritti.

La proposta si concentra sulle “prestazioni” – da intendersi, non solo come azioni puntuali, ma anche come interventi complessi, multidimensionali, organizzativi, normativi, di coordinamento, ecc. – da assicurare a soggetti, singoli o collettivi, in base allo specifico diritto civile o sociale in questione. Inoltre, estende la propria attenzione anche sulle azioni di sistema necessarie affinché tali prestazioni siano concretamente erogabili (da parte degli enti preposti) ed esigibili (da parte degli aventi diritto).

La suddivisione in capitoli della proposta ricalca l'indice tematico adottato in sede internazionale riguardo il monitoraggio e la redazione di testi afferenti ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza individuando i raggruppamenti che consentono al testo di essere compatibile con i principali strumenti internazionali e rapporti nazionali concernenti tali diritti.

Tra le misure generali di attuazione dei diritti dell'infanzia e l'adolescenza, si rileva, tra tutte, la proposta di un soggetto unico responsabile del rispetto e dell'applicazione dei lep su tutto il terri-

torio nazionale, con competenze, poteri e risorse che lo mettano in grado di utilizzare i necessari dispositivi incentivanti e sanzionatori: la previsione di una quota strutturale e “tracciabile” di risorse finanziarie destinate all'infanzia e all'adolescenza nell'ambito del bilancio dello Stato, delle regioni e degli enti locali ed esistenza, certezza e stabilità di un Fondo nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza; un'adeguata dotazione di risorse umane ed economiche destinate a garanti regionali; la realizzazione di un sistema informativo a livello nazionale sulla condizione dell'infanzia e l'adolescenza – anche in collaborazione con analoghi sistemi regionali; la specializzazione dei professionisti e la formazione obbligatoria degli operatori che lavorano con i soggetti di minore età; l'adozione di idonei dispositivi per favorire l'ascolto e la partecipazione dei minorenni; la realizzazione di campagne di comunicazione sociale per diffondere la conoscenza dei diritti dell'infanzia e dei livelli essenziali delle prestazioni tra i genitori, gli educatori e gli operatori sociali, gli amministratori, i responsabili delle funzioni pubbliche e private afferenti ai servizi per minorenni. Specifici interventi sono, inoltre, indirizzati a contrastare la povertà minorile, l'allontanamento dalle famiglie, la discriminazione, il diritto all'educazione (con uno specifico riferimento ai servizi educativi 0-6 anni), il diritto al gioco.

Tra le misure speciali di protezione si indicano quelle di prevenzione di ogni forma di violenza e maltrattamento ai danni dell'infanzia, sfruttamento e commercializzazione. Il documento definisce, inoltre, i lep relativi ai minorenni coinvolti nella giustizia penale, ai minorenni con disabilità, ai minorenni stranieri non accompagnati, ai minorenni rom, sinti e caminanti.

approfondimenti



[DIRITTI DEI BAMBINI](#)



[COMITATO ONU PER I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA](#)



[UNICEF OFFICE OF RESEARCH-INNOCENTI](#)



405 TUTELA DEL MINORE

L'Italia delle parole : promesse mancate e futuro da inventare : quarta relazione al Parlamento / Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. - Roma : Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2015. - 1 testo elettronico (PDF) (92 p. ; 6,3 MB). - Url: http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/documenti/Relazione_annuale_giugno2015.pdf

Bambini e adolescenti – Interventi dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza – Italia – 2014

Nella quarta relazione al Parlamento, Vincenzo Spadafora, Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, presenta l'attività svolta nel 2014.

Partendo dal presupposto che la figura del Garante dovrebbe incidere nella definizione di politiche e interventi a garanzia dei diritti dei bambini e degli adolescenti, nell'introduzione alla relazione si evidenziano le criticità delle azioni di governo nell'attuare efficaci politiche per l'infanzia. Non si è fatto, ad esempio, abbastanza per contrastare la povertà minorile in costante crescita e manca una strategia politica che definisca le prestazioni essenziali da garantire ovunque e a tutte le persone di minore età. È urgente, inoltre, la necessità di approvare leggi di "sistema" specificamente rivolte all'infanzia e all'adolescenza e, a parere del Garante, è opportuna una più approfondita riflessione sul disegno di legge in materia di riforma del processo civile, che prevede l'istituzione, presso i tribunali ordinari, di sezioni specializzate per la famiglia e la persona.

Sul versante propositivo, il Garante sostiene che sia necessario costituire una cabina di regia politica e gestionale unica sulle tematiche dell'infanzia, sia cioè importante ridisegnare la *governance* dei processi decisionali e dei finanziamenti che riguardano bambini e adolescenti per dare anche nuovo impulso al Piano nazionale di azione per l'infanzia e l'adolescenza.

La relazione è suddivisa in cinque capitoli. Nel primo capitolo si parte nel riferire cosa è stato fatto e cosa resta ancora da fare riguardo all'istituzione dei garanti regionali per l'infanzia in Italia e in relazione alla rete dei garanti europei (Enoc), impegnata, nello specifico, nel corso del 2014, ad analizzare la ricaduta delle misure di austerità nella vita di bambini e adolescenti.

Nel secondo capitolo si presenta una fotografia dei bambini e degli adolescenti che vivono in Italia attraverso i dati Istat. Quanti sono? Con chi vivono e quali sono le condizioni dell'abitazione, del quartiere, della città in cui vivono? Come trascorrono il tempo libero? Sono alcune delle domande a cui rispondono direttamente i dati presentati. Ad arricchire tale rappresentazione, nel capitolo successivo si

presentano i risultati di un sondaggio, condotto su un campione di 1.001 minorenni e 1.259 maggiorenni, teso a indagare come adulti e minorenni si pongono di fronte allo Stato e alle sue istituzioni, per cogliere i sentimenti di appartenenza e vicinanza, le aspettative e gli atteggiamenti verso la politica. Dalle interviste emerge come i minorenni, rispetto ai giovani, nutrano un sentimento più forte di attaccamento allo Stato e alle istituzioni, anche se evidenziano una percezione più fragile del proprio ruolo come cittadini.

Nel capitolo quarto si riportano i dati relativi alle segnalazioni ricevute dall'ufficio del Garante, in crescita rispetto ai primi anni di attività. Sono state 506 le segnalazioni ricevute nel 2014 – tra cui 5 ricevute direttamente da minorenni. Si tratta, soprattutto, di segnalazioni che riguardano la conflittualità familiare e la mancata tutela dei bambini e adolescenti nei media.

Nell'ultimo capitolo si riportano, infine, le iniziative, le campagne di comunicazione, le numerose collaborazioni e le intese realizzate dall'Autorità di garanzia. Sul fronte dell'immigrazione, per rispondere a un bisogno emerso dai numerosi incontri con i minorenni stranieri appena arrivati in Italia, a Lampedusa, ad Augusta e nelle comunità di accoglienza, è stato realizzato un *Welcome kit*: un passaporto dei diritti che fornisce informazioni e indicazioni ai minorenni che arrivano nel nostro Paese senza adulti di riferimento. Tra le iniziative speciali, è da segnalare, inoltre, il vademecum indirizzato alle forze dell'ordine che contiene linee guida e istruzioni operative per sostenere il lavoro quotidiano degli agenti e per fornire concreti spunti alle attività di formazione sui diritti dell'infanzia e l'adolescenza.

approfondimenti



[INTERESSE DEL MINORE](#)



[PER OGNI BAMBINO LA GIUSTA OPPORTUNITÀ](#)



[AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA](#)



[COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA](#)



490 GIUSTIZIA PENALE MINORILE

La mitezza nell'intervento penale : [nucleo monotematico] / [contributi di Marco Guida ... et al.]. - In: *Minori giustizia*. - 2015, n. 1, p. 47-92.

1. Diritto e giustizia penale minorile – Ruolo della mitezza
2. Minori denunciati e minori imputati – Ascolto giudiziario – Ruolo della mitezza

La rivista *Minori giustizia* n. 1/2015 dedica un'ampia riflessione al concetto di mitezza nel diritto e nei procedimenti giudiziari. I saggi scelti si riferiscono, in particolare, alla mitezza nell'intervento penale. Il primo saggio del magistrato Marco Guida dal titolo *La mitezza nel diritto penale* mette in luce prima di tutto la complessità e la delicatezza dell'argomento, il quale merita una riflessione molto attenta e accurata. Si comprende subito la volontà di evidenziare come la semplice e rigida applicazione delle regole non sia sempre così lineare e facile, anche perché le “sfumature dei fatti umani” sono decisamente infinite. L'autore chiarisce di non voler in alcun modo dare il senso dell'assoluto arbitrio a opera del giudice, poiché realmente e fortunatamente i fatti spesso appaiono ben chiari, ma, afferma, «quando ti trovi di fronte a situazioni controverse è difficile riuscire a interpretare le norme alla luce di pur condivisibili, ma astratti, principi giuridici». Uno spazio maggiore per il concetto di mitezza – sostiene il magistrato – si ha, invece, nell'ambito di determinazione della pena.

Il secondo saggio, di Giancristoforo Turri, *Giustizia mite o ingiustizia*, affronta il tema della mitezza puntualizzando il tema dell'ascolto, in particolare nell'area penale minorile. «L'ascolto del minore ha una lunga storia nota a tutti. Ciò che voglio sostenere – afferma l'autore – è che la mitezza dovrebbe caratterizzare tutti gli ascolti che si fanno nei procedimenti sia civili, sia penali. Assumendo dunque una nozione lata di ascolto, nel senso che si ha ascolto in ogni momento di incontro tra il magistrato e il minore».

Il terzo saggio *La mitezza nel diritto penale minorile*, scritto dai due magistrati Patrizia Famà e Giuseppe Battista, approfondisce gli aspetti di mitezza del diritto penale minorile attraverso un'attenta analisi delle posizioni dottrinali e di quelle giurisprudenziali, in particolare la giurisprudenza della Corte costituzionale, e prendendo in esame anche

le fonti internazionali riguardanti il diritto minorile che hanno spinto nella direzione di un processo mite.

Il quarto saggio, a opera di Mariapia Locaputo, affronta anch'esso *La mitezza nel processo penale minorile* analizzando, in particolare, le istanze miti presenti in Costituzione e quelle presenti nelle convenzioni internazionali a tutela dei minorenni. Inoltre dedica ampia analisi a quelli che sono i principi e gli istituti miti del processo penale minorile (in particolare la messa alla prova e la mediazione penale).

Il quinto e ultimo saggio in esame, *La mitezza nel trattamento penitenziario minorile* di Nicola Petruzzelli, analizza invece le problematiche legate al momento in cui il minore entra nel circuito penitenziario. In particolare, l'autore si sofferma sull'istituto della custodia cautelare in carcere in rapporto alla mitezza e sull'analisi dell'eventuale funzione rieducativa delle pene per i condannati minorenni.

approfondimenti



[GIUSTIZIA RIPARATIVA E MESSA ALLA PROVA](#)



[LA SCENA NEGATA](#)



[IL GIUDICE MINORILE](#)



[CENTRO EUROPEO DI STUDI DI NISIDA](#)



[UNICRI: JUVENILE JUSTICE](#)



620 ISTRUZIONE

Cosa è possibile con i ragazzi in difficoltà a scuola? : ipotesi di lavoro e interrogativi aperti sul contrasto delle dispersioni / di Massimiliano Anzivino. - In: Animazione sociale. - Seconda serie, n. 292 (magg./giugno 2015) = n. 5, p. [92]-102. - Bibliografia: p. 102.

Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione e riduzione – Bologna

L'articolo permette una riflessione sul complesso tema della dispersione scolastica, grazie alla presentazione di un'esperienza realizzata presso un istituto professionale di Bologna nell'arco di quattro anni. Sono tante le forme in cui il fenomeno si manifesta: si va da problematiche di tipo socioeconomico a disagi personali e familiari, disturbi di apprendimento, storie scolastiche discontinue, percorsi migratori accidentati.

L'ipotesi di partenza è stata che i comportamenti problematici collegati alla dispersione fossero connessi all'organizzazione della stessa istituzione scolastica, la quale è caratterizzata da un'impostazione formale, focalizzata sulla didattica e ben poco sulla gestione delle dinamiche relazionali e gruppalì, inoltre utilizza metodologie trasmissive per lo più frontali dove lo studente è passivo.

Gli sviluppi operativi sono stati due, tenendo conto di tre profili a rischio dispersione individuati: lieve, medio e alto. Per i primi due profili sono state definite azioni di supporto all'interno delle classi, mentre per il terzo, di maggiore complessità, è stato creato un nuovo gruppo interno alla scuola, nel quale il modello educativo è stato focalizzato su accoglienza, ascolto, crescita personale e costruzione di relazioni significative sia con gli adulti che con i compagni, in modo da poter ri-costruire la fiducia di questi studenti verso il mondo degli adulti e delle istituzioni.

Nonostante le non poche resistenze al progetto da parte dello stesso istituto, in quanto c'era chi, tra i docenti, vedeva in questo un ritorno alle classi differenziali, oppure chi voleva che gli studenti si adeguassero immediatamente alla forma richiesta dai regolamenti della scuola, si è potuto assistere nel tempo a un'importante evoluzione del gruppo formato dagli studenti più ostici: inizialmente chiamato "gruppo parallelo", con l'idea di un percorso limitato nel tempo, è stato rinominato nel corso degli anni "laboratorio di cittadinanza", a sottolineare l'alta proposta educativa e formativa grazie ai risultati in termini di riduzione della dispersione.

Nello specifico è stata introdotta la figura del "mediatore didattico" che si è occupato, servendosi

anche dei centri servizi per il volontariato, di costruire dei ponti con l'esterno, collegando il piano didattico seguito a scuola a una serie di attività sul territorio. Le esperienze in città sono state varie, andando dallo spazio giovani, al circolo Arcigay, dalle lezioni di yoga alle visite ad artisti, musei e mercatini.

L'uscita sul territorio ha attivato curiosità e placato alcuni di quei comportamenti oppositivi che erano consuetudine durante l'orario di scuola, così come ha consolidato i rapporti coi docenti.

L'ipotesi iniziale è stata così ribadita per gli autori del progetto, per i quali il disagio e le problematiche degli studenti sarebbero legati a un deficit d'esperienza e appartenenza sociale.

Un'altra ipotesi riguarda il coinvolgimento delle figure di riferimento dei ragazzi, ovvero il poter agire in rete con genitori ed educatori territoriali promuovendo una continuità educativa grazie alla quale ciò che si fa a scuola può esser ripreso nel quartiere e viceversa.

Certo non è possibile pensare di standardizzare gli interventi in un percorso lineare, data la grande diversità delle storie, bensì diventa necessario il costruire percorsi flessibili all'interno dei laboratori. Elemento di fondo per tutti è il bisogno del ragazzo di concedersi un momento di pausa che gli consenta di fare il punto sulla propria vita prima ancora che sul proprio percorso di studio.

L'ipotesi ultima di questo studio parte dal garantire tale spazio di sospensione dai percorsi lineari e rigidi, consentendo agli studenti di placare il bisogno adolescenziale di essere guidati, sostenuti e accolti, in modo di riattivare il desiderio e la forza di riguardarsi dentro nonostante il caos del momento.

approfondimenti



[DISPERSIONE SCOLASTICA](#)



[BEYOND THE TRADITIONAL TERRITORIAL DIVIDE IN THE ITALIAN EDUCATION SYSTEM](#)



[EURYDICE](#)



620 ISTRUZIONE

[La scuola, al tempo del digitale](#) / Elena Mosa. - In: Cittadini in crescita. - Nuova serie, unico (2013), p. 5-11. - Bibliografia e sitografia: p. 11.

Istruzione scolastica – Uso delle tecnologie informatiche – Italia

Le prime sperimentazioni sull'introduzione delle tecnologie digitali nella scuola risalgono alla metà degli anni '80, bisognerà però aspettare la fine degli anni '90 per vedere l'utilizzo del computer come strumento di comunicazione multimediale nella costruzione e nella fruizione di ipertesti applicabili a qualsiasi tipo di disciplina. In Italia la comparsa delle prime Lim avviene a partire dal 2004, questo strumento ha modificato gradualmente l'ambiente-aula portando con sé la logica della rete e del digitale. L'introduzione delle Lim in classe ha segnato un passaggio importante: dal laboratorio di informatica come luogo "speciale", alla classe che diventa laboratorio accogliendo le tecnologie e integrandole ai fini della realizzazione degli obiettivi di apprendimento in diversi ambiti disciplinari. Secondo l'autrice l'azione della Lim ha costituito solo il primo passo verso la trasformazione più radicale dell'ambiente di apprendimento e dell'organizzazione didattica nel suo insieme. Nonostante i fondi sempre più carenti, e i ritardi maturati in materia di diffusione della banda larga, le tecnologie informatiche sono diventate una certezza. A tutto ciò si aggiunge anche, in alcune sperimentazioni, la diffusione del Bring your own device (Byod), ovvero l'utilizzo di un device mobile personale, assegnato a ogni studente in sostituzione dei libri. Anche i recenti decreti del Miur del 2014 e del 2015 in materia di adozione dei libri digitali invitano ad andare verso questa direzione. Molte scuole si stanno, inoltre, attivando a stipulare accordi con gli editori per l'adozione di testi digitali che porterebbero un risparmio usufruibile per l'acquisto di altre tecnologie. L'autrice sottolinea che ogni processo di innovazione passa attraverso la formazione del personale docente, insieme alla vision del dirigente, per ripensare ai modelli didattici e ricollocare la scuola dell'autonomia in una posizione centrale rispetto alle numerose agenzie formative presenti sul territorio.

L'aggiornamento va considerato come una leva strategica per accompagnare l'introduzione dei processi di innovazione nella scuola.

Il lungo percorso verso l'innovazione digitale ha contribuito a far crescere la consapevolezza di fare scuola in una società profondamente cambiata. Il modello di scuola basato sulla lezione frontale e la trasmissione del sapere non è più funzionale a una società dove l'accesso alle fonti di informazione è diventato un bene comune. La fluidità dei processi comunicativi innescati dalle Tic (quali creare gruppi di lavoro, App) inevitabilmente entra in conflitto con la rigidità e la staticità del setting d'aula tradizionale e monofunzione. A mano a mano che le tecnologie hanno fatto il loro ingresso, è stato evidente come il setting d'aula tradizionale non fosse più funzionale e rispondente ai bisogni dei ragazzi. L'innovazione, comunque, non è un processo che si impone dall'alto, ma può estendersi in modo significativo attraverso il contagio di esperienze di trasformazione del modello organizzativo e didattico della scuola.

approfondimenti



[TECNOLOGIE INFORMATICHE A SCUOLA](#)



[EDUCATION 2.0](#)



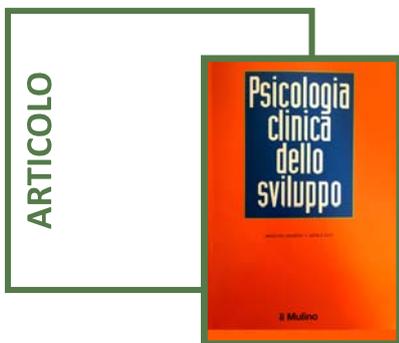
[PIANO NAZIONALE SCUOLA DIGITALE](#)



[ITD](#)



[TECNOLOGIE DIDATTICHE](#)



622 PSICOLOGIA SCOLASTICA

Gli affetti a scuola : la relazione alunno-insegnante e il successo scolastico alla fine della scuola primaria / Giovanna Tomada, Piero De Domini, Eloisa Tonci, Simona Cherici, Silvia Iannè. -
In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. - A. 19., n. 1 (apr. 2015), p. 101-124.
- Bibliografia: p. 121-124.

Scuole elementari – Alunni – Rendimento scolastico – Ruolo dei rapporti con gli insegnanti – Casi : Firenze

Il lavoro presentato dagli autori è una ricerca che si propone di analizzare la funzione della relazione alunno-insegnante sul successo scolastico alla fine della scuola primaria. Già alla fine degli anni Ottanta alcuni autori (Aber e Allen) ipotizzavano che la relazione affettiva che il bambino instaura con l'insegnante all'inizio del suo percorso scolastico sia alla base di quella che viene definita come una disposizione sicura ad apprendere. La qualità della relazione con l'insegnante, nelle prime fasi del percorso di scolarizzazione, può rappresentare pertanto un fattore di protezione o di rischio e incidere sul percorso evolutivo del soggetto. Un rapporto caratterizzato da vicinanza, supporto, comunicazione ed empatia, si associa a sentimenti e ad atteggiamenti positivi nel bambino verso la scuola, incentiva il suo coinvolgimento nei confronti di ciò che accade nella classe, favorisce l'acquisizione di importanti abilità scolastiche e sociali e influenza positivamente il rendimento. Avere una relazione positiva con l'adulto nei primi anni di scuola primaria predice un buon adattamento psicosociale e un alto rendimento scolastico negli anni successivi. Mentre la mancanza di incoraggiamento e supporto da parte dell'insegnante sembra favorire il fenomeno del bullismo in adolescenti frequentanti la scuola secondaria di primo e secondo grado. La ricerca condotta dagli autori ha interessato 628 bambini frequentanti la classe quinta primaria del territorio fiorentino. Il livello socio-economico dei bambini frequentanti le scuole nelle zone più centrali della città fiorentina è medio-alto, mentre è medio-basso per i bambini delle scuole nelle zone periferiche. Gli autori si sono prefissati due obiettivi operativi: nel primo lo scopo era quello di valutare in quale misura la vicinanza affettiva dell'insegnante e l'insoddisfazione per il suo comportamento influenzano il successo a scuola, inteso in termini di rendimento e di competenza scolastica. Inoltre

avevano ipotizzato che la dimensione *normativa* fosse più rilevante di quella *affettiva*. La stessa valutazione è stata fatta anche su maschi e femmine presi separatamente. Il secondo obiettivo si proponeva di verificare se l'influenza delle variabili relazionali si moduli diversamente in gruppi caratterizzati da diverse modalità di rapporto con gli altri compagni. Anche in questo caso, gli autori hanno effettuato analisi distinte per maschi e femmine. I risultati riguardanti la prima ipotesi hanno messo in evidenza che l'influenza della vicinanza affettiva ha scarsa rilevanza sul successo scolastico. Inoltre, la dimensione normativa non ha un peso maggiore rispetto a quella affettiva. Emergono alcune differenze tra maschi e femmine: nei maschi la dimensione normativa ha un'influenza modesta sul successo scolastico, mentre la dimensione affettiva è del tutto irrilevante. Nelle femmine è presente una rilevanza marginale della dimensione affettiva. I risultati relativi alla seconda ipotesi sottolineano che l'influenza della vicinanza affettiva dell'insegnante sul successo scolastico si declina diversamente in relazione al tipo di rapporto che il soggetto ha con i compagni e all'appartenenza di genere.

approfondimenti



[PSICOLOGIA SCOLASTICA](#)



[RELAZIONE EDUCATIVA](#)



[DAVANTI O DIETRO LA LAVAGNA](#)



630 DIDATTICA. INSEGNANTI

Il patto educativo : proposte e strumenti per costruire relazioni positive tra insegnanti e famiglie / a cura di Sandra Matteoli, Maurizio Parente. - Milano : F. Angeli, c2014. - 180 p. ; 23 cm. - (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 200). - Bibliografia: p. 175-178.

Alumni e studenti – Genitori – Rapporti con gli insegnanti – Pedagogia

Fare in modo che genitori e insegnanti si vivano come alleati è un traguardo che esprime il massimo della collaborazione tra scuola e famiglia. Il percorso non è facile e implica la volontà di superare tutte le difficoltà che spesso creano un rapporto segnato da indifferenza e freddezza, incomprensione e distanza. Il sintomo più evidente della difficoltà a entrare in sintonia è costituito dal fiume sotterraneo delle lamentele reciproche che avvelenano il rapporto, incrinano la fiducia reciproca e sfociano in una generale insoddisfazione. Diventare alleati non è scontato o inevitabile: può essere solamente frutto dell'impegno di chi crede che valga la pena andare in questa direzione.

Quando genitori e insegnanti riescono a collaborare, crescere e imparare è più facile per tutti gli alunni. La centralità dell'alleanza educativa scuola-famiglia, infatti, è riconosciuta come uno dei fattori più significativi per la promozione del successo scolastico e la prevenzione del disagio psicologico legato a difficoltà di apprendimento.

In realtà l'esperienza quotidiana restituisce scenari spesso negativi. Il contesto storico e culturale in cui viviamo è caratterizzato da cambiamenti veloci e profondi che rendono i ruoli educativi più vaghi e insicuri. Il rapporto fra la scuola e le famiglie non è più definito come in passato. Il dialogo fra docenti e genitori è difficile, il confronto è poco significativo e vissuto come un potenziale ostacolo alla realizzazione degli obiettivi educativi di entrambe le parti. Emergono paure, affiorano diffidenza e sospetto che minano la fiducia reciproca e generano conflittualità più o meno manifesta e consapevole. Gli studenti, di conseguenza, sono spesso disorientati e sicuramente penalizzati dalla mancanza di punti di riferimento chiari e coerenti. Tali problematiche evidenziano l'urgenza di ripensare la relazione scuola-famiglia e di stimolare il confronto fra tutte le componenti della comunità educativa.

Il volume offre una serie di contributi proposti da pedagogisti che, da vari anni, lavorano a stretto contatto con il mondo della scuola e con genitori di alunni di tutte le età. L'intento degli autori è quello di offrire a insegnanti, genitori, pedagogisti, psicologi e altri professionisti del settore uno spazio di riflessione su un tema così importante, fornendo un aiuto concreto per riportare all'interno della scuola la centralità dell'ascolto e del dialogo e per promuovere una nuova collaborazione responsabile da parte di tutti i partecipanti alla vita della comunità scolastica. Il volume si divide in tre sezioni attraverso le quali si cerca di restituire non solo una cornice teorica del tema, ma, soprattutto nell'ultima parte si è provato a suggerire brevi ipotesi progettuali e strumenti operativi che possono essere utilizzati, in maniera flessibile, in contesti diversi. L'obiettivo prioritario degli autori sembra essere quello di stimolare una riflessione critica sul tema, per uscire dall'immobilismo e procedere nella direzione di promuovere processi concreti di coinvolgimento delle famiglie in un contesto formalmente aperto ma, fino a oggi, molto preoccupato delle possibili "incursioni" delle famiglie.

approfondimenti



[RELAZIONE FRA GENITORI E INSEGNANTI](#)



[TUTTO SCUOLA](#)



644 SCUOLE DELL'INFANZIA

Dio lo disegno così : come immaginano Dio i bambini della scuola dell'infanzia : una ricerca esplorativa / Rosino Gabbiadini. - In: *Infanzia*. - A. 42, 3 (magg.-giugno 2015), p. 184-192. - Bibliografia: p. 192.

Dio – Rappresentazione da parte dei bambini in età prescolare delle scuole dell'infanzia – Forlì

La rivista *Infanzia* dedica questo focus monotematico al tema “religiosità e infanzia”, sottolineandone la complessità sia dal punto di vista psicopedagogico che socioculturale e prendendo in esame vari aspetti dell'argomento attraverso sette contributi.

Quale valenza può assumere oggi l'educazione al sentimento religioso?

Nel contributo iniziale, *L'educazione religiosa nell'infanzia*, Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia all'Università di Bologna, sostiene che l'educazione religiosa è un fenomeno globale le cui componenti si intrecciano con tutta l'esperienza educativa del bambino, come spesso è stato sottolineato dai grandi pedagogisti, da Rousseau alla Montessori.

Emerge inoltre che l'educazione religiosa costituisce un richiamo alla libertà e all'autenticità, alla capacità di rispettare se stessi e gli altri: essa assume dunque una legittimità pedagogica, pur tenendo conto della necessità di operare le necessarie mediazioni culturali.

Nel secondo contributo, dal titolo *I tempi dell'anima*, Fiorella Monti e Erica Neri, docenti di Psicologia all'Università di Bologna, fanno risalire la “genesì” del sentimento religioso soprattutto al bisogno e al desiderio, mai compiutamente realizzabili, di protezione, sostegno e conforto presenti in ogni essere umano.

Le basi per la soddisfazione di questo bisogno si realizzano creando nel bambino un senso di fiducia nelle figure adulte significative presente anche in assenza di esse, quindi per estensione una fede nella divinità. L'assenza sarà tollerabile se la presenza è stata interiorizzata. Oltre allo sviluppo dell'identità vi potrà essere quello della socialità, partendo dall'intuizione della trascendenza e della solidarietà umana universale.

Nel contributo *Dio lo disegno così* di Rosino Gabbiadini, sacerdote e docente di

Pedagogia della religione, vengono presentate alcune riflessioni su un'attività di laboratorio condotta in una scuola di Forlì. L'obiettivo specifico dell'attività è di scoprire come i bambini “vedano” Dio. È stato chiesto a 52 bambini di 4/5 anni di disegnare e verbalizzare poi il loro disegno: i bambini rappresentano e immaginano Dio come un essere gioioso, non giudicante, che ha mani grandi per creare e tratti umani molto accentuati, ma con “poteri” simili a quelli dei super eroi dei cartoni animati. Va ricordato che al laboratorio hanno partecipato bambini che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, e ciò ha sicuramente influenzato i disegni e la loro spiegazione.

Vi è, infine, un contributo di Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia all'Università di Padova dal titolo *Note pedagogiche sulle indicazioni nazionali per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola dell'infanzia*. Le nuove indicazioni nazionali per l'Irc nella scuola dell'infanzia presentano una prospettiva pedagogica concreta, che attraverso i ricchissimi sistemi simbolici e narrativi della tradizione cristiana include i vari campi di esperienza del bambino e offre le suggestioni adatte a nutrire la sensibilità religiosa spontanea.

approfondimenti



[RELIGIOSITÀ DEI BAMBINI E ADOLESCENTI](#)



[CORPO CELESTE](#)



684 SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA

Creatività : [nucleo monotematico] / [contributi di Roberta Cardarello ... et]. - In: *Bambini*. - A. 31., n. 6 (giugno 2015), p. 28-54.

1. Asili nido – Bambini piccoli – Creatività – Sviluppo
2. Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Creatività – Sviluppo

Educare alla creatività è possibile e rappresenta un traguardo da perseguire, attraverso adeguate esperienze pensate e progettate da educatori e insegnanti, principali fautori della qualità dell'esperienza creativa. L'approfondimento della rivista *Bambini*, articolato in sei diversi contributi, racconta esperienze innovative realizzate in nidi e scuole dell'infanzia che incoraggiano i bambini ad essere "creatori" di nuovi oggetti e situazioni.

Promuovere il pensiero creativo dei bambini attraverso il *Gioco e l'arte combinatoria* è quanto in sintesi sostiene Roberta Cardarello. Superata la concezione romantica della creatività intesa come peculiarità di pochi geniali innovatori, oggi predominante è il concetto di *creatività democratica*, che si manifesta anche nella capacità di risolvere ordinari problemi di vita quotidiana. La creatività non si esprime unicamente attraverso esperienze espressive e nemmeno si può ricondurre alla mera creazione di qualcosa ma viene caratterizzata dalla novità e originalità del prodotto realizzato e dalla sua adeguatezza e funzionalità al contesto. Educatori e insegnanti devono essere consapevoli del rapporto che lega apprendimento e creatività per promuovere la stessa garantendo il bilanciamento fra la conoscenza e il gioco di fantasia, con le sue combinazioni divergenti.

Nel secondo contributo *Tra arte e creatività* le autrici Elisabetta Marazzi e Manuela Bruno illustrano l'esperienza del nido d'infanzia Fate e folletti di Leca d'Albenga (SV) che si basa sulla possibilità di lasciare i bambini liberi di esprimere la propria creatività, in una cornice teorica che la vede incentrata sul binomio "progettare ed esplorare". Un atelier che valorizza l'espressività e la creatività dei bambini, dove sperimentazione continua e capacità artistiche presenti nel gruppo di lavoro introducono l'arte nella quotidianità attraverso il gioco.

Il tema della *Autonomia creativa* è alla base della sperimentazione condotta nel nido Gianburrasca di Roma. Il progetto educativo – descritto nel terzo contributo da Rosaria Migliarese e Sabrina Pela – mette in relazione l'autonomia con la creati-

ività: l'autonomia, stimolata dalla possibilità di discriminare e scegliere, guida i bambini nell'orientarsi in mezzo a una molteplicità e diversità di materiali offerti e a intraprendere un percorso creativo che pur senza alcun vincolo compositivo, conduce alla «ricerca di un gusto, di un ordine, di un metodo, di uno scopo attraverso la scoperta di innumerevoli prove e varianti».

Il successivo contributo, *Tra ambiente naturale e creatività* di Eleonora Vittori e Sabrina Benati, riporta l'esperienza della scuola dell'infanzia Arcobaleno di Carpi sull'educazione ecologica, un progetto volto ad un avvicinamento armonioso all'ambiente naturale, alla sua conoscenza ed esplorazione e finalizzato a favorire nei bambini la costruzione della propria identità attraverso un «percorso immersivo di sviluppo della creatività».

Ti disegno il mio nome è un percorso – illustrato in questo quinto contributo da Antonella Canestro, Maria Linda Lupi, Amaralina Magnani e Federica Rossi, insegnanti comunali dell'Unione Terre d'Argine – che ha accompagnato i bambini delle sezioni dei 5 anni alla scoperta di un codice simbolico scritto attraverso l'uso creativo di materiali e oggetti alternativi.

Infine, chiude l'approfondimento il contributo su *Tecnologia e gioco* – di Anna Bergonzi, Paola Carini, Roberta Casella, Antonella Lovo e Giulia Stragliati, insegnanti della scuola dell'infanzia Peter Pan di Cadeo e Pontenure (PC) – che descrive un progetto di ricerca promosso da Indire intitolato *Costruire giocattoli con la stampante 3D* teso ad indagare il ruolo dell'approccio "tinkering" nelle pratiche di "fabbricazione" attraverso l'uso di stampanti 3D e i conseguenti mutamenti, all'interno del gruppo dei bambini della sperimentazione, legati all'introduzione di questo nuovo strumento tecnologico.

approfondimenti



[CREATIVITÀ, FANTASIA E IMMAGINAZIONE](#)



[REGGIO CHILDREN](#)



728 DISABILITÀ

A ogni storia di bimbo fragile la sua favola / di Valentina Anzellotti, Andrea Cruciani, Roberto Latella. - In: Animazione sociale. - A. 45, nuova serie, n. 291 = n. 4 (apr. 2015), p.[79]-90.

Educatori professionali – Relazione di aiuto con gli alunni con bisogni educativi speciali – Ruolo delle favole

Nel lavoro educativo ognuno mette in gioco rappresentazioni personali della vita, della società, ma anche di sé e degli altri. Spesso il linguaggio metaforico e narrativo ha la forza di sciogliere situazioni difficili vissute dai bambini e dagli educatori. Secondo gli autori, infatti, l'utilizzo della narrazione può offrire nuovi sguardi sul lavoro degli operatori e sulle relazioni d'aiuto. Guardare l'altro come una storia ci permette di non dimenticare che prima di tutto è una persona e non un problema; quindi vuol dire considerare il soggetto in continua trasformazione ed evoluzione, portatore di bisogni e desideri. Partendo da queste considerazioni gli autori hanno costruito delle favole che rappresentano in maniera metaforica la relazione degli operatori con i bambini e con il contesto scolastico. La costruzione narrativa ha permesso di mettere in evidenza le particolarità, esplorando le potenzialità dei ragazzi per immaginare percorsi di crescita ed evoluzione. Questo lavoro, attraverso gli strumenti della narrazione e della metafora, non nega la realtà, ma amplifica i significati, gli sguardi e le possibilità. È il tentativo di offrire agli operatori, agli insegnanti, ai genitori, ai bambini stessi, nuove possibilità e differenti prospettive con le quali stare nelle relazioni di aiuto. La dimensione narrativa e la costruzione di storie da parte degli operatori permettono di vedere l'altro come un percorso dinamico e non come una fotografia statica. Le storie restituiscono umanità e specificità alle persone, perché una persona è la sua storia e non può ridursi a un sintomo. Questo tipo di sperimentazione narrativa è stata svolta nel contesto dell'assistenza educativa nelle scuole, ma può essere trasferita in qualsiasi contesto dove viene agita una relazione d'aiuto. Le storie e le favole, secondo gli autori, possono diventare degli strumenti e delle pratiche capaci di generare differenze, restituendo una voce al mondo interiore sia dell'operatore che del ragazzo. Per un operato-

re scegliere l'approccio narrativo vuol dire essere consapevoli della propria storia e dei propri processi evolutivi: una relazione d'aiuto è sempre l'incontro tra due storie che ne genera una terza. Le favole, infatti, attraverso lo strumento della trasposizione fantastica, permettono di raccontare la storia del bambino e della relazione tra l'operatore e il bambino stesso, non come esperti o tecnici, ma come parte di quella storia che coinvolge emotivamente. La costruzione della storia e il pensare al bambino in termini narrativi producono dei cambiamenti importanti nell'ottica dell'operatore sul bambino e, quindi, anche nella relazione stessa. Un cambiamento di prospettiva può offrire nuove risorse anche in termini di strategie educative e sarebbe importante poter trasferire tale strumento nel contesto scolastico e familiare per far incontrare mondi a volte paralleli. Questo tipo di esperienza può offrire suggestioni sulle opportunità che le metodologie narrative possono concedere al lavoro sociale.

approfondimenti



[BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI](#)



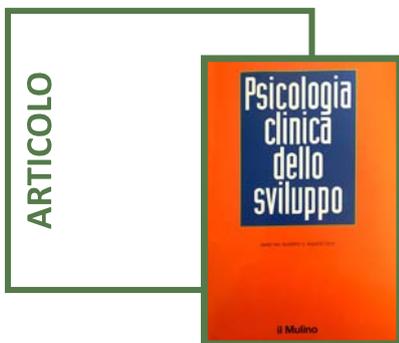
[L'INCLUSIONE DEI BAMBINI CON BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI](#)



[BES](#)



[MIUR: DISABILITÀ](#)



742 GRAVIDANZA

L'esperienza della maternità in adolescenza e le azioni di supporto al benessere psicologico e sociale / Monica Tosto, Alessandra Salerno, Emanuela Fici. - Bibliografia: 240-246. - In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. - A. 19., n. 2 (ag. 2015), p. 219-247.

1. Adolescenti femmine – Gravidanza – Prevenzione
2. Adolescenti madri – Genitorialità

Il numero delle madri adolescenti nella popolazione mondiale si attesta intorno al 10% e i Paesi più coinvolti risultano gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Austria, il Canada e la Francia. Le autrici presentano una panoramica delle recenti ricerche che hanno focalizzato l'attenzione verso le conseguenze sullo sviluppo della madre e del bambino. La letteratura mette in luce come la maternità abbia importanti ripercussioni sull'adattamento scolastico e il successivo inserimento lavorativo dell'adolescente. Lo sviluppo delle madri adolescenti appare a rischio anche relativamente all'adattamento emotivo e psicologico e alcune ricerche statunitensi evidenziano come la maternità precoce tenda ad associarsi anche all'insorgenza di una depressione post partum. La letteratura più recente ha focalizzato l'attenzione sulla funzione protettiva che può esercitare anche la relazione con il padre del bambino. Un legame supportivo e non conflittuale durante la gravidanza ha effetti positivi sul benessere della ragazza, riducendone i livelli di ansia e depressione. Il sostegno sociale del padre biologico anche dopo la nascita del bambino ha una ricaduta positiva per potenziare le qualità del caregiving. Tuttavia le autrici evidenziano come il destino delle madri adolescenti sia strettamente legato a quello dei bambini, che sembrano sperimentare maggiori difficoltà evolutive rispetto ai nati da donne adulte. La maggior parte degli esperti, comunque, ritiene che la giovane età di per sé non costituisca un fattore in grado di influenzare negativamente lo sviluppo infantile, mentre lo sarebbero le condizioni di deprivazione socioeconomica e culturale associate a essa. Tuttavia la maggior parte delle gravidanze non è programmata e sconvolge gli assetti organizzativi e relazionali delle famiglie d'origine, evidenziando un rapporto spesso conflittuale e invischiato. Studi sulle adolescenti madri italiane hanno evidenziato come esse appaiono maggiormente sostenute sia econo-

micamente che nella cura del bambino, dalle famiglie d'origine con cui continuano a coabitare, talvolta insieme al padre del bambino. Inoltre manifestano buona competenza genitoriale, bassi livelli di depressione e un buon attaccamento ai figli. Le autrici si soffermano anche sui programmi di prevenzione sessuale rivolti agli adolescenti, in quanto rappresentano un importante strumento di prevenzione delle gravidanze precoci, nella misura in cui incrementano l'uso dei contraccettivi e incoraggiano un comportamento sessuale responsabile. Esistono numerosi programmi preventivi validi, nessuno dei quali, implementato isolatamente, può ridurre consistentemente il numero di gravidanze precoci. Sembra che l'adozione di approcci multipli e differenziati sia una strategia più efficace per limitare i comportamenti sessuali a rischio soprattutto se ha inizio precocemente, si struttura nel tempo ed è modulata in funzione delle caratteristiche evolutive della popolazione cui è rivolta.

approfondimenti

-  [MATERNITÀ IN ADOLESCENZA](#)
-  [PICCOLE MAMME](#)
-  [FAMILY NURSE PARTNERSHIP](#)
-  [WHO: ADOLESCENT PREGNANCY](#)



803 POLITICHE SOCIALI

Social investment e innovazione sociale : nuovi equilibri tra crescita economica, tutela dei diritti e coesione sociale / di Ugo Ascoli e Giovanni B. Sgritta. - In: Rassegna italiana di sociologia. - A. 55, n. 3 (luglio/sett. 2014), p. [499]-526. - Bibliografia: p. 523-526.

Welfare state

Negli ultimi decenni si è assistito, sia pure con declinazioni e calibrature diverse, all'affermarsi di nuovi orientamenti nel dibattito sulle politiche sociali, alimentati dal nascente paradigma del "social investment". Secondo tale prospettiva le politiche sociali sono concepite come un investimento destinato a dare frutti nel medio e lungo termine, attraverso meccanismi in grado di contemperare le misure di "protezione" e contrasto delle povertà, pur necessarie, con quelle attive di "promozione" sociale; una preconditione per lo stesso sviluppo economico e la creazione di occupazione. A fronte di una maggiore attenzione prestata allo studio e alla riflessione sulle politiche di investimento sociale, differenziazioni nascono, fra gli studiosi, rispetto al bilanciamento fra vantaggi e svantaggi, attuabilità o meno di tali orientamenti, soprattutto in un contesto fortemente segnato dalla crisi economico-sociale quale quello degli ultimi anni.

Scopo dell'articolo è quindi sviluppare una rassegna delle diverse tesi che negli ultimi dieci anni hanno introdotto nel dibattito culturale la nuova prospettiva dell'"investimento sociale". La prima parte più antologica si propone di ricostruire l'origine e gli sviluppi della strategia dell'investimento sociale così come analizzate nel contributo di vari studiosi, mentre nella seconda si sviluppa un approfondimento rispetto ai principali campi di azione o direttrici di intervento di tale strategia. Una politica di investimento sociale "ideale" mira infatti non solo a promuovere l'occupazione e la riduzione delle povertà, ma anche ad agire sul fronte delle politiche di conciliazione e nello sviluppo del capitale umano dalla prima infanzia e per tutto l'arco della vita.

In un contesto dove molte realtà già si stanno muovendo in questa direzione ricalibrando l'azione delle risorse, l'Italia fa "caso" a sé e molti sottolineano come di fatto nel nostro Paese si stia ancora destinando un basso volume di risorse al social investment e gran

parte della spesa sociale sia di fatto assorbita da risorse per pensioni e sanità. È tuttavia evidente come, in particolare per i welfare mediterranei, percorsi di social investment impattanti siano, almeno nel breve periodo, di difficile realizzazione. In attesa che a livello europeo vengano ridefinite strategie meno intrise di cultura produttivistica e più calibrate sui diritti delle persone, e che in altre parole vengano perseguiti nuovi equilibri fra crescita economica e coesione sociale, le comunità possono comunque contare su quel sostrato di risorse e competenze, quali il volontariato organizzato, l'associazionismo, la cooperazione che da sempre si sono dimostrate, dal basso, terreno fertile di innovazione sociale.

approfondimenti

-  [WELFARE STATE](#)
-  [BES](#)
-  [CAAP](#)
-  [SGI, SUSTAINABLE GOVERNANCE INDICATORS](#)
-  [SIM EUROPE](#)



850 SERVIZI SANITARI

Produrre servizi è tutelare diritti / Franca Olivetti Manoukian. - In: Animazione sociale. - A. 45, nuova serie, n. 290 = n. 3 (mar. 2015), p.[15]-28.

Servizi sanitari e servizi sociali – Italia

L'articolo analizza la tematica del welfare nazionale inquadrandolo nel periodo di crisi in corso che, attuando una generale ridefinizione del sistema, ha prodotto anche continue riorganizzazioni dei servizi sociali. L'ipotesi su cui si muove l'analisi riguarda l'imprescindibile legame tra la produzione dei servizi e la tutela dei diritti soggettivi, secondo il principio per cui se si vanno a ledere i servizi, verranno anche a ridursi i diritti dei cittadini stessi.

L'autrice ripercorre storicamente il passaggio dal concetto di istituzione totale a quello di servizio territoriale sociosanitario, attraverso il quale si attua una trasformazione nel trattamento del cosiddetto "diverso", che viene integrato nella società e nel contesto di appartenenza e non emarginato. L'essere umano e le sue relazioni vengono messe al centro della logica di funzionamento dei servizi, tutelando i diritti delle persone, con l'obiettivo finale di rendere il sociale un servizio rivolto a tutte le categorie, indipendentemente dalla classe di appartenenza, un bene comune. Da qui, nasce anche l'integrazione tra sociale e sanitario e i professionisti dei vari campi in questione iniziano a collaborare, comprendendo il legame a doppio filo che lega i due aspetti.

L'autrice evidenzia poi il gap delineatosi nel corso degli anni, quando, nonostante l'unione, la coesione e la forte volontà di cambiamento da parte degli operatori siano stati elementi fondamentali per la realizzazione di un cambiamento del concetto di servizio, ma sia poi mancata un'effettiva organizzazione lavorativa, che ha portato a lacune dal punto di vista produttivo, di coordinamento e controllo. Nel corso degli anni '90, poi, i primi segnali di crisi, un aumento delle complessità dei disagi e una frammentazione del lavoro di équipe voluto negli anni '70 e '80 a favore di interventi sempre più specifici e specialistici, hanno portato a un'individualizzazione dei servizi e dei destinatari, facendo scivolare in secondo piano la tematica della tutela dei diritti comuni.

Tutti questi elementi rappresentano per l'autrice la *conditio sine qua non* che causa una perdita dell'idea di stato sociale che appartiene alla

comunità intera, in cui tutti dovrebbero ritrovarsi a pieno titolo, a favore di una visione individuale e individualistica dell'esistenza umana. In linea a tale visione, risulta la politica di trasformazione dei distretti sociosanitari in aziende sanitarie locali, in cui il termine stesso "azienda" richiama più alla realtà dell'economico e della produzione che a quello della cura e assistenza.

La principale conseguenza è stata lo sviluppo di una visione divergente tra il privato e il pubblico, a favore del primo, in cui l'aziendalizzazione viene vista come una forma di lavoro più efficiente rispetto alle inadempienze del vetusto sistema pubblico. Competenza, risparmio e privatizzazione diventano le parole chiave per una buona gestione del sistema sociale.

L'autrice conclude sottolineando che, questa privatizzazione e la conseguente esternalizzazione di molti servizi sociali, legata alla localizzazione degli stessi, ora in mano alle regioni, combinati all'arrivo della crisi del 2008, hanno generato un sistema in cui si dà sempre maggiore rilevanza a una logica di mercato, per cui è necessario tagliare la spesa pubblica.

Lo spiraglio di luce con cui chiude l'articolo riguarda tutte le sperimentazioni che si stanno affacciando adesso nella realtà sociale, in cui si mettono al centro la collettività, l'interazione tra servizio e cittadino in una relazione di fiducia, per cui una singola problematica viene fatta rientrare in una logica trasversale, con l'idea di costruire delle convergenze per affrontare il problema in materia di bene comune.

approfondimenti



[SERVIZI SANITARI E SERVIZI SOCIALI](#)



[ITALY HIT](#)



[EUROPEAN SOCIAL NETWORK](#)



[EUROPEAN OBSERVATORY ON HEALTH SYSTEMS AND POLICIES](#)



[FORMEZ: SANITÀ E POLITICHE SOCIALI](#)



924 TELEVISIONE E RADIO

Adolescenti e media value : uno studio dei valori nei programmi televisivi più popolari fra gli adolescenti / Rebecca Andreina Papa. - In: Sociologia e politiche sociali. - Vol. 17, n. 2 (2014), p. [153]-167. - Bibliografia: p. 165-167.

Valori – Rappresentazione da parte dei programmi televisivi per ragazzi – Italia

La televisione, come ampiamente dimostrato, è dotata di una propria autorità morale, è evidente pertanto come i contenuti televisivi possano rappresentare per i minori di età una costante fonte per la formazione dell'identità e per l'apprendimento dei valori. La televisione, infatti, funziona per i giovanissimi come un “super pari” suggerendo valori e comportamenti che possono diventare regole di inclusione ed esclusione all'interno del gruppo di coetanei. Da questi presupposti è evidente l'importanza di una ricerca esplorativa finalizzata a comprendere con quali gerarchie valoriali gli adolescenti si confrontano quotidianamente attraverso questo strumento.

La ricerca si pone l'obiettivo di comprendere quali valori vengono comunicati dalla televisione contemporanea agli adolescenti, attraverso un'analisi interpretativa dei testi primari di un campione di otto programmi televisivi di maggiore successo fra gli adolescenti italiani, di età compresa dai 14 ai 19 anni, trasmessi dalle reti televisive generaliste nell'anno 2009. Il campione dei programmi utilizzati era costituito da due *family drama*, due *teen drama*, una *sit-com* animata, tre *reality*.

È stato adottato un approccio metodologico qualitativo ed esplorativo: nello specifico lo studio sulle rappresentazioni valoriali nei programmi televisivi è stato realizzato attraverso una continua interrogazione del testo primario, effettuata mediante una scheda di analisi semi-standardizzata, avente come unità di registrazione ogni singola puntata dei programmi analizzati. La scheda è stata costruita sulla base del modello dei valori universali di Schwartz utilizzando gli item elaborati nel suo *Portraits Values Questionnaire* (Schwartz et al. 2001).

Dall'analisi del campione di programmi amati dagli adolescenti sono emersi modelli valoriali molto lontani tra loro. La “dieta televisiva” quotidiana porta i ragazzi a confrontarsi

tanto con valori pro-sociali, quanto con valori legati alla sfera dell'edonismo e della stimolazione, i quali, sebbene in sé per sé non rappresentino in assoluto valori negativi, il più delle volte, come emerso dall'analisi dei *teen-drama*, vengono rappresentati in forma esasperata o a partire da comportamenti tutt'altro che sani (abuso di alcol, relazioni sessuali occasionali, ecc.). Sebbene la ricerca non avesse tra gli obiettivi l'analisi dell'*audience*, può andare a sostenere tutte quelle riflessioni sull'influenza del mezzo televisivo in età adolescenziale che sottolineano la necessità di insegnare agli adolescenti come usare il mezzo al fine di sfruttare appieno le sue potenzialità e ridurre al minimo i rischi collegati, come l'esposizione quotidiana a modelli valoriali ambigui. Secondo l'autrice uno studio sui *media value* può rappresentare il primo passo di un percorso di *media education*, volto all'insegnamento dei valori attraverso la televisione, che potrebbe trasformarsi da puro mezzo di intrattenimento a “mediatore didattico” utile a promuovere nei ragazzi l'acquisizione di competenze necessarie a una corretta decodifica e interpretazione delle narrazioni trasmesse.

approfondimenti



[PROGRAMMI TELEVISIVI PER BAMBINI E RAGAZZI](#)



[LE ASPETTATIVE NEI CONFRONTI DELL'OFFERTA TELEVISIVA PER BAMBINI](#)



[LA PAROLA AI PROTAGONISTI](#)



[CENTRO DI RICERCA SUI MEDIA E COMUNICAZIONE](#)



[FOCUS IN MEDIA](#)





122 BAMBINI E ADOLESCENTI STRANIERI

Ending childhood statelessness : a study on Italy / European Network on Statelessness. - London : European Network on Statelessness, 2015. - 1 testo elettronico (PDF) ; (34 p. ; 740 Kb). - (Working paper ; 07/2015). - Url: http://www.statelessness.eu/sites/www.statelessness.eu/files/Italy_0.pdf

1. Bambini e adolescenti stranieri – Apolidia – Prevenzione e riduzione – Italia
2. Bambini e adolescenti stranieri – Cittadinanza – Italia

Il contributo è stato elaborato nell'ambito della campagna *Nessun bambino europeo dovrebbe essere apolide* promossa da European Network on Statelessness del quale il Consiglio italiano dei rifugiati (Cir) è membro. L'iniziativa è finalizzata a promuovere misure in grado di assicurare il diritto alla nazionalità per i bambini nati in ambito territoriale europeo e di conseguenza a prevenirne l'apolidia. Negli ultimi tempi questo fenomeno ha acquisito importanza anche nel nostro Paese. Il bisogno di adottare politiche adeguate e misure legislative e operative finalizzate sia a ridurre che a eliminare il rischio di minori in condizione di apolidia è diventato infatti una priorità anche in Italia. Cir è impegnato nel promuovere la consapevolezza di tale fenomeno nella comunità ponendo l'attenzione sulle cause e in particolar modo sulle conseguenze che l'apolidia comporta in termini di violazione dei fondamentali diritti umani.

Nel contributo viene in particolare rilevato come non esistano dati precisi sulle proporzioni del fenomeno. Ciò nonostante si sottolinea come – nel contesto italiano – tra le differenti situazioni di minori a rischio di apolidia, il gruppo più numeroso è senz'altro rappresentato da bambini nati sul suolo italiano che hanno ereditato il loro *status* giuridico dai propri genitori. Questo è innanzitutto il caso dei minori appartenenti alle comunità rom presenti sul territorio e provenienti dall'ex Jugoslavia che rappresentano oggi la seconda o terza generazione che vive nel nostro Paese: hanno trascorso infatti tutta la loro vita in Italia, ma il loro *status* di apolide non è stato ancora determinato né c'è l'opportunità di acquisire la cittadinanza italiana a causa di un insieme di ragioni tra cui la mancanza di un permesso di soggiorno. Nel testo viene, d'altra parte, dato ampio spazio alla messa in evidenza dei vari gruppi di minori che si trovano in una situazione di incertezza e di indeterminatezza circa la loro cittadinanza oppure sono a rischio di apolidia per conflitto di leggi.

Il rapporto qui presentato prende poi in considerazione la legislazione e gli interventi messi in atto nel nostro Paese in relazione all'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di bambini nati in Italia e a rischio di apolidia. In particolare il contributo mostra che il nostro Paese ha stabilito una serie di percorsi finalizzati a prevenire situazioni di apolidia in relazione a minori. D'altra parte, l'autore mette anche in evidenza come ci siano nella nostra legislazione alcuni buchi e come permangano alcune ambiguità circa l'interpretazione delle norme da parte delle autorità preposte a regolamentare questo fenomeno. Viene rilevato come ci sia una forte necessità di riformare l'attuale sistema normativo in materia di cittadinanza in modo da bilanciare la regola generale sull'acquisizione della nazionalità basata sullo *ius sanguinis* con il criterio dello *ius soli* al fine di rispondere in modo più adeguato ai cambiamenti in essere nella nostra società.

Da un punto di vista più prettamente metodologico, nel rapporto qui presentato è stata realizzata un'importante raccolta della normativa nazionale e internazionale di riferimento nonché dei principali regolamenti europei, la giurisprudenza nazionale e internazionale in materia e, infine, le fonti di ricerca accademiche e i rapporti delle organizzazioni non governative. Infine, sono stati presentati alcuni casi studio, ciascuno dei quali in grado di rappresentare uno specifico aspetto critico concernente la legislazione vigente e le prassi in essere.

approfondimenti



[CITTADINANZA AGLI IMMIGRATI](#)



[EVERY CHILD HAS A RIGHT TO A NATIONALITY](#)



[ASGI: CITTADINANZA/APOLIDIA](#)



[CIR, CONSIGLIO ITALIANO PER I RIFUGIATI](#)



[EUROPEAN NETWORK ON STATELESSNESS](#)



301 RICERCA SOCIALE

[Ethical Research Involving Children](#) / [A. Graham, M. Powell, N. Taylor, D. Andreson & R. Fitzgerald]. - Florence : UNICEF Office of Research, c2013. - 1 electronic text (PDF) ; (220 p. ; 600 KB). - ISBN 9788865220238. - Url: <http://www.unicef-irc.org/publications/pdf/eric-compendium-approved-digital-web.pdf>

Ricerca sociale – Temi specifici : Bambini e adolescenti – Progetti – Etica

Il compendio *Ethical Research Involving Children (Eric)* è stato elaborato da Unicef Innocenti Office of Research in collaborazione con Childwatch International Research Network, Centre for Children and Young People presso la Southern Cross University, Australia, e Children's Issues Centre presso l'Università di Otago, Nuova Zelanda.

Il testo si propone come strumento di sintesi delle riflessioni emerse a livello internazionale sul tema del coinvolgimento attivo di ragazzi e ragazze nella ricerca. Il volume è inoltre inserito all'interno di un sito interattivo (<http://childethics.com>) che fornisce ulteriori strumenti rivolti ai ricercatori al fine di mantenere i più alti standard etici per la promozione dei diritti dei bambini nella ricerca.

Il compendio è il risultato di un lavoro particolarmente ampio fondato, da un lato, su una revisione della letteratura e dei codici etici sul tema e, dall'altro, da una specifica indagine internazionale che ha visto la partecipazione di 257 ricercatori di 46 Paesi e un meeting tra esperti di ricerca con i bambini e giovani. Il lavoro è stato poi sottoposto a un ampio processo di revisione tramite una consultazione rivolta alla comunità scientifica internazionale.

Il compendio propone alcuni principi generali di riferimento a cui la ricerca con i bambini dovrebbe attenersi pur sottolineando l'importanza della responsabilità individuale del ricercatore e della necessità di non limitarsi al rispetto di criteri formali. In sintesi, l'approccio di *Eric* si basa sui seguenti principi:

- riconoscere i bambini e i giovani come persone a tutti gli effetti, meritevoli e capaci di riconoscimento, di rispetto e di espressione nella ricerca;
- riconoscere il diritto dei bambini e dei giovani a esprimersi e a essere ascoltati;
- realizzare il coinvolgimento dei bambini in ogni tipo di ricerca attraverso la collaborazione con adulti competenti che si prendano

cura di loro in modo tale da poter fornire un supporto e una guida appropriati;

- sottolineare l'importanza della ricerca centrata sulla comprensione e il miglioramento della vita e delle condizioni dei bambini in tutti i contesti;

- impegnarsi a favore dei principi di rispetto, benessere e giustizia;

- promuovere l'importanza del dialogo e di un approccio riflessivo nell'affrontare le questioni etiche che possono emergere nella ricerca che coinvolge i bambini.

Il compendio comprende una sezione intitolata *Getting started* che ha proprio lo scopo di introdurre chi fa ricerca al tema del coinvolgimento di bambini e ragazzi attraverso una serie dettagliata di domande che il ricercatore o il gruppo di ricerca dovrebbe porsi in relazione a ogni fase del processo di ricerca. Tali domande riguardano diversi aspetti sia relativi all'impostazione teorica della ricerca, sia alle modalità concrete da adottare per coinvolgere i bambini nella pratica della ricerca. Tali domande non si pongono semplicemente come una checklist, ma hanno l'obiettivo di sollevare una serie di questioni al fine di generare idee condivise rispetto a ogni fase della ricerca: l'elaborazione del progetto di ricerca e la sua pianificazione, il disegno della ricerca, la scelta del metodo e delle tecniche da applicare, la raccolta delle informazioni, la loro interpretazione e la disseminazione. Su ognuno di questi aspetti il documento indica una serie di domande che ruotano attorno a una questione centrale, vale a dire in che modo la ricerca proposta rispetta la dignità dei bambini.

Il compendio fa inoltre riferimento all'*International charter for ethical research involving children* che si compone di sette principi che devono essere alla base della ricerca. Si tratta di una sorta di dichiarazione d'impegno a cui i ricercatori sono tenuti ad attenersi per la progettazione e realizzazione

delle ricerche che coinvolgono bambini e ragazzi al fine di garantire che l'attività di ricerca sia volta a migliorarne le condizioni di vita, il riconoscimento dei diritti e il benessere.

Un altro strumento utilizzato nel testo è la *Guidance for ethical research involving children*. Si tratta di una guida che, sulla base di una revisione della letteratura sul tema, identifica e approfondisce una serie di questioni relative alla ricerca che coinvolge ragazzi e bambini. In particolare la guida analizza le seguenti aree: la valutazione del rischio di danneggiare i bambini coinvolti nella ricerca rispetto al beneficio che possono trarne, il consenso informato, i problemi relativi alla riservatezza e alla confidenzialità delle informazioni, la questione del pagamento e del compenso per la partecipazione alla ricerca.

La sezione “*Case studies*” riporta infine 22 esperienze che fanno riferimento a ricerche svolte in contesti diversi e con approcci metodologici differenti, suddivisi in base alle quattro aree chiave su cui si sofferma la *Guidance*, vale a dire: i possibili danni e benefici del coinvolgimento di bambini e ragazzi nella ricerca; il consenso informato; la questione della privacy e confidenzialità e quella relativa a pagamenti e compensi. Rispetto alla prima area i casi studio sono relativi all'implementazione degli standard etici internazionali in contesti locali caratterizzati da povertà, il lavoro con gli interpreti, il coinvolgimento dei bambini su temi sensibili, come la violenza, l'equilibrio tra protezione e partecipazione, l'inclusione dei bambini con disabilità o malattie degenerative. Rispetto all'area del consenso informato i casi studio riflettono su una serie di aspetti in diversi contesti geografici e culturali, e relativamente a diversi target di ragazzi incluso i gruppi più vulnerabili. Per quanto riguarda la terza area relativa alla privacy e confidenzialità i casi sono relativi alle questioni dei matrimoni precoci, delle interviste a bambini con disabilità, della violenza all'infanzia e dei bambini fuori famiglia. Infine, rispetto alla quarta area vengono affrontate le questioni relative agli incentivi per la partecipazione di bambini e ragazzi nella ricerca e la questione del pagamento in contesti locali diversi.

Il compendio, e in misura ancora maggiore il sito, forniscono infine una serie di risorse di approfondimento tra cui indicazioni biblio-

grafiche, risorse formative, una rassegna della letteratura e delle linee guida sull'etica della ricerca, un glossario e un forum frequentato da ricercatori internazionali.

approfondimenti

-  [DARE VOCE ALLE VOCI DEI BAMBINI](#)
-  [L'ETICA NELLA RICERCA CON I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI](#)
-  [CHILDWATCH](#)
-  [ERIC](#)
-  [INTERNATIONAL CHILDHOOD AND YOUTH RESEARCH NETWORK](#)



377 LAVORO MINORILE

[World report on child labour 2015 : paving the way to decent work for young people](http://www.ilo.org/ipeinfo/product/download.do?type=document&id=26977) / International Labour Office. - Geneva : ILO, 2015. - 1 testo elettronico (PDF) (112 p. ; 1,4 MB). - ISBN 9789221296898. - Url: <http://www.ilo.org/ipeinfo/product/download.do?type=document&id=26977>

Lavoro minorile

È questo il secondo volume di una serie dedicata al lavoro minorile (World Child Labour Reports), che fornisce uno stato dell'arte basato sulle analisi e i dati esistenti, raccolti attraverso le ricognizioni periodiche dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil).

La prima parte del testo espone in rassegna la normativa internazionale prodotta dall'Oil a partire dalla Convenzione sull'età minima di accesso al lavoro del 1973, così come i principali programmi messi in campo a partire dal lancio, nel 1992, del Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile (Ipec), fino alla Roadmap firmata a L'Aja nel 2012, che voleva accompagnare e monitorare il cammino dei Paesi per l'eliminazione, entro il 2016, delle peggiori forme di lavoro minorile.

I capitoli centrali del volume sono focalizzati sull'analisi del lavoro in età giovanile (14-23 anni): quando e come avviene la transizione dalla scuola al lavoro nelle diverse regioni e Paesi del mondo, come lo stato occupazionale di questi giovani (sicurezza, stabilità, garanzie contrattuali) influenza anche i livelli di lavoro minorile nelle diverse zone e, infine, qual è la situazione degli adolescenti (15-17 anni) coinvolti in lavori pericolosi. L'ipotesi di fondo è che esista un legame tra una occupazione giovanile difficile, ovvero l'impiego di giovani tra i 15 e i 23 anni in lavori pericolosi, non tutelati, non formalizzati, e la diffusione di forme di lavoro sfruttato tra i bambini sotto i 15 anni.

Studi di comparazione supportati dal programma statistico dell'Oil (Simpoc), che mettono a confronto i giovani adulti che sono stati anche bambini lavoratori con gli altri giovani, dimostrerebbero che un coinvolgimento precoce nel lavoro minorile è associato a più bassi risultati scolastici e al coinvolgimento in età più grande in lavori meno tutelati: il che significa, soprattutto, lavoro informale e, con

differenze meno significative tra i due gruppi, con stipendi più bassi.

Altre analisi dedotte dagli studi sulla transizione scuola-lavoro evidenziano che chi abbandona prima dei 15 anni la scuola, ha anche maggiori probabilità di restare completamente escluso dal mercato del lavoro, e laddove vi sia entrato, comunque non riesca, o riesca con difficoltà e in tempi più lunghi, ad accedere a un lavoro stabile (contrattualizzato, formale, legale) e, dunque, "dignitoso" (decent work). Le ricerche effettuate dall'Oil sui processi di transizione dalla scuola al lavoro mostrano che nei Paesi a basso reddito il passaggio dalla scuola al lavoro si completa per il 20% o 30% degli adolescenti e giovani prima dei 15 anni, ma una percentuale maggiore (che arriva anche fino al 50%) abbandona la scuola prima di questa età.

Alcuni casi studio dimostrano come, laddove l'inserimento lavorativo di bambini scolarizzati è alto e, dunque, è diffusa la percezione che più alti livelli di educazione favoriscano l'accesso a un'occupazione sicura, le famiglie, sempre che vi siano scuole disponibili sul territorio, preferiscono investire nell'istruzione dei propri figli. Anche la domanda di lavoratori qualificati incentiva i genitori a tardare l'ingresso dei figli nel mondo del lavoro, per permettere loro di frequentare cicli più lunghi di istruzione.

Queste osservazioni supportano l'ipotesi che non solo il lavoro minorile è correlato a difficoltà di accesso a un buon lavoro da adulto, ma anche che la situazione del mercato occupazionale di giovani adulti può influenzare l'ingresso precoce nel lavoro. Da qui la tesi del gruppo di ricerca Oil, che sia importante investire nel lavoro dignitoso dei giovani, non solo per evidenti ragioni legate al loro stato occupazionale, ma anche quale elemento che contribuisce a rendere sfavorevole la scelta di lavorare in età precoci, con conseguente

abbandono della scuola.

Il volume cerca quindi di mettere insieme alcuni rilevanti dati assunti da indagini sulla fascia di età dei “giovani adulti”, partendo dagli adolescenti tra i 15 e i 17 anni: le statistiche mondiali del 2012 dimostrano che il 40% degli adolescenti occupati di questa età (13% di tutta la coorte di età) sono coinvolti in lavori pericolosi (vietati dalla legge internazionale), con picchi oltre all’80% in Paesi come il Vietnam e la Cambogia e molti Paesi in cui rappresentano almeno i due terzi degli occupati di questa età. I settori più a rischio riguardano, a seconda della zona geografica, l’agricoltura (America Latina) e l’industria (comprese miniere ed edilizia).

Sono, inoltre, proprio i giovani di questa fascia di età a essere stati meno interessati di altre fasce alla riduzione mondiale dei livelli di sfruttamento osservata dall’Oil nella decade 2000-2012 e, ancora peggio, tra il 2004 e il 2008 i livelli erano in crescita. Il lavoro pericoloso degli adolescenti non è inoltre limitato ai Paesi in via di sviluppo o poveri, ma è una realtà preoccupante anche nelle economie più avanzate, come quelle europee. E ancora, se, secondo le stime dell’Oil, globalmente lo sfruttamento di bambini piccoli (5-14 anni) pare sceso, è invece aumentata la proporzione degli adolescenti sulla quota di lavoro minorile globale (dal 24 al 28% tra il 2000 e il 2012).

Tutto queste implicazioni non fanno che accrescere, secondo l’Oil, l’urgenza di affrontare la questione dell’occupazione dei giovani.

Viene così sintetizzato tutto quell’insieme di politiche coerenti, che tengono conto di tutti i livelli in cui c’è necessità di intervenire, politiche finalizzate a creare contemporaneamente lavoro decente per i giovani e l’accesso a un’istruzione di qualità per i più piccoli. I due pilastri della protezione sociale e dell’educazione sono quelli che le evidenze empiriche di questi vent’anni di impegno hanno fatto emergere come linee guida per avanzare in questo percorso.

La diversificazione economica, così come il sostegno di settori che possono giocare un ruolo chiave nell’occupazione giovanile, sono tutti processi legati a uno sviluppo economico sostenibile e inclusivo: punti caldi degli Obiettivi di sviluppo del millennio, il cui termi-

ne è scaduto nel 2015, e che ha dato luogo all’elaborazione dell’Agenda post 2015. Il rapporto mette in evidenza anche le lacune che restano nello studio delle connessioni tra i fenomeni esaminati e che richiedono ulteriori attenzioni e investigazioni.

approfondimenti



[LAVORO MINORILE](#)



[GAME OVER](#)



[SMALL HANDS. HEAVY BURDEN](#)



[CHILDWATCH: CHILD LABOUR AND WORKING CHILDREN](#)



[ILO: CHILD LABOUR](#)

↳ I nostri antenati





240 PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO

Il primo anno di vita del bambino : genesi delle prime relazioni oggettuali / René A. Spitz ; prefazione di Anna Freud ; traduzione di Giuseppe Galli e Anna Arfelli Galli ; presentazione di Franco Fornari. - Firenze : Editrice universitaria, stampa 1962. - VIII, 151 p. : ill. ; 22 cm. - (Collezione psicologica). - Bibliografia: p. 143-146.

Bambini piccoli e neonati – Sviluppo psicologico – Ruolo dei rapporti con le madri

Negli anni '50 del Novecento René Spitz, applicando i concetti freudiani, inizia il suo lavoro psicoanalitico utilizzando il metodo dell'osservazione diretta.

Nella sua opera l'autore ha descritto in modo dettagliato i rapporti affettivi tra le madri e i loro lattanti con un linguaggio rivolto a un pubblico più ampio e quindi semplice e lineare, in modo da essere comprensibile per le madri e per quanti si occupano di bambini. Lo scopo dell'opera è quello di diffondere le conoscenze acquisite sull'origine dei rapporti oggettuali tra madre e bambino *in primis* e sottolineare come alcune anomalie possano provocare conseguenze sullo sviluppo del bambino. Secondo l'autore, infatti, il rapporto diadico madre-bambino può essere considerato come il modello originario di ogni relazione interpersonale e di ogni relazione interumana in genere, compresi i rapporti sociali. Merito di Spitz è quello di aver fatto luce sugli effetti disastrosi della frustrazione infantile precoce e di aver focalizzato l'importanza della funzione materna nello sviluppo umano, in riferimento anche al significato e alla funzione che acquista nella civiltà contemporanea e specialmente nella civiltà occidentale. Nella sua opera l'autore affronta molti problemi che sono oggetto di controversia fra gli psicoanalisti stessi; in nessun caso esita a prendere posizione: ad esempio nel primo anno di vita del bambino egli si serve dell'osservazione diretta e dei metodi della psicologia sperimentale, in contrapposizione ad altri colleghi psicoanalisti i quali preferiscono ricostruire il processo evolutivo partendo dall'analisi di stadi successivi. Descrivendo la personalità del lattante nel periodo che precede lo sviluppo del linguaggio, Spitz si oppone a tutti quegli analisti i quali pretendono di trovare nel lattante, subito dopo la nascita, una vita mentale complessa, in cui hanno un ruolo fondamentale – conflitti tra istinti opposti – sentimenti di colpa e tendenze riparatrici. Egli sostiene che

esiste uno stadio iniziale indifferenziato, partendo dal quale si va incontro a uno sviluppo lento e continuo di funzioni, di pulsioni distinte, di strutturazioni successive, cioè dei processi psicologici che emergono gradualmente da stadi fisiologici preliminari. Questa strutturazione lenta inizia da stadi primitivi evolvendosi in forme più complesse. Spitz afferma che l'evoluzione normale dei rapporti oggettuali rappresenta la premessa per uno sviluppo psichico normale. Certe deviazioni dello sviluppo psichico, alcune turbe psicosomatiche della prima infanzia, presentano delle analogie suggestive con turbe che si riscontrano nell'adulto. Disordini gravi nelle fasi iniziali della formazione della psiche lasciano inevitabilmente delle cicatrici, sulle quali, in un periodo successivo, possono innestarsi altri disturbi. Questi bambini in futuro non saranno capaci di formare un rapporto su un piano più elevato, come l'identificazione, perché non hanno saputo formare il rapporto più elementare, quello con la madre. Privati del cibo affettivo che era loro dovuto ricorrono alla violenza e alla distruzione nei rapporti sociali.



820 SERVIZI RESIDENZIALI PER MINORI

I ragazzi scomodi : disadattamento dei ragazzi o della società? /
 Andrea Canevaro. - (Bologna : EDB, c1970). - 155 p. ; 20 cm. - (Gli esclusi; 1).

Adolescenti a rischio – Istituzionalizzazione

Andrea Canevaro, docente di Pedagogia speciale presso l'Università di Bologna, che da sempre si è occupato di infanzia con ritardo mentale e di devianza giovanile, scrisse questo volume nel 1970 per affrontare il tema dei ragazzi disadattati, cosiddetti "scomodi". L'autore parte da una riflessione più ampia sulla società, sul fatto che il disadattamento sia effettivamente dei minori devianti o piuttosto sia della società stessa che, per difendersi, rifiuta chi si comporta diversamente dai ruoli comuni e cerca di inserire i "diversi" in categorie, di imporre loro regole e rituali che spesso non fanno altro che renderli ancora più diversi. Esamina la situazione dei ragazzi in istituto di rieducazione, realtà di cui ha avuto esperienza diretta nella sua attività di educatore e di cui riferisce diversi episodi, ne analizza l'organizzazione e mette in luce i punti critici di queste istituzioni. Gli istituti di rieducazione, di fatto, spesso contribuiscono a disadattare il giovane, perché la rieducazione nasconde l'incomprensione e l'esclusione, così il ragazzo difficile diviene più violento e finisce per collocarsi nella sfera della delinquenza minorile. Nonostante che venga auspicata la soppressione della detenzione per i minori, gli istituti di rieducazione sono antiquati, sono in verità delle vere e proprie carceri minorili, mentre dovrebbero essere un modello aperto all'interscambio con la società circostante. Inoltre, il giudice minorile spesso non è preparato in modo specifico a trattare le problematiche dei ragazzi e non conosce a fondo il funzionamento degli istituti. Canevaro pone alla base del disadattamento la mancanza di affetto e di calore, che portano il bambino ad avere un rapporto di sfiducia verso l'ambiente circostante, rapporto che da adolescente sfocia in un atteggiamento caparcioso e aggressivo. Per affrontare la complessità del rapporto col minore in istituto, c'è bisogno di educatori competenti, mentre spesso sono solo semplici sorveglianti costretti a turni di lavoro

lunghissimi, mentre il vero educatore deve essere un modello concreto per il ragazzo, ma l'educatore deve essere anche capace di liberare se stesso e il ragazzo dai limiti di un rapporto imposto dalle convenzioni. La vera educazione inizia quando l'educatore finisce di essere tale, così che il ragazzo possa crescere in autonomia e l'educatore, a sua volta, venga trasformato da questo rapporto. Il volume di Canevaro riflette il clima di rinnovamento culturale in corso in quegli anni in Italia e si inserisce nel dibattito innovativo sul modo di affrontare la diversità e sulla necessità di rinnovare le istituzioni preposte a gestire i diversi. Come dice l'autore stesso, «nel presente libro non sono volutamente contenute proposte di strutture alternative alle attuali», il problema è più a monte, c'è necessità di "comprensione" della problematica del disadattato per arrivare ad un modello di comportamento nuovo. Tuttavia, alla fine della trattazione, Canevaro ritiene comunque opportuno presentare alcuni documenti che prendono in considerazione strutture alternative, specializzate per la devianza, documenti utili per una discussione operativa: i documenti del IX Congresso nazionale degli assistenti sociali del Ministero di grazia e giustizia (Roma, 12-14 giugno 1969) e i documenti del XIII Incontro nazionale Anegid (Associazione nazionale educatori gioventù italiana disadattata): *Il ruolo sociale dell'educatore della gioventù disadattata*.

Indice degli approfondimenti

ultimo accesso: 21/12/2015

AFFIDAMENTO FAMILIARE. SERVIZI DI ACCOGLIENZA

-  Affidamento familiare
-  Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine
-  EUSARF
 - ↳ Tavolo nazionale affido

AGGRESSIVITÀ E BULLISMO

-  Bullismo
-  International Observatory of Violence in School
 - ↳ Smonta il bullo
 - ↳ Tabby

BES E DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

-  Bisogni educativi speciali
-  L'inclusione dei bambini con bisogni educativi speciali
-  BES
 - ↳ MIUR: Disabilità

DIRITTI DEI BAMBINI

-  La Convenzione sui diritti del fanciullo in Italia
 - ↳ Diritti dei bambini
 - ↳ Interesse del minore
-  Diritti al cinema
-  Per ogni bambino la giusta opportunità
-  Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza
 - ↳ Comitato ONU per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

-  Commissione parlamentare per l'Infanzia
 - ↳ CRIN
 - ↳ Gruppo CRC
 - ↳ Unicef Office of Research-Innocenti

DISCRIMINAZIONE

-  Starting points for combating hate speech online
-  2014 Hate crime data: Bias against LGBT people
 - ↳ European Union Agency for Fundamental Rights: LGBT
 - ↳ International Day Against Homophobia, Biphobia and Transphobia

EDUCAZIONE. ISTRUZIONE E SERVIZI EDUCATIVI

-  Dispersione scolastica
 - ↳ Educazione sessuale
 - ↳ Psicologia scolastica
 - ↳ Relazione educativa
 - ↳ Relazione fra genitori e insegnanti
 - ↳ Tecnologie informatiche a scuola
-  Davanti o dietro la lavagna
-  Beyond the traditional territorial divide in the Italian Education System
-  Education 2.0
 - ↳ Eurydice
 - ↳ ITD
 - ↳ Piano nazionale scuola digitale
 - ↳ Reggio Children
 - ↳ Tecnologie didattiche
 - ↳ Tutto scuola

FAMIGLIE. RELAZIONI FAMILIARI

-  Diritto di famiglia
 - ↳ Genitorialità
 - ↳ Politiche sociali per le famiglie
-  Agedo
 - ↳ AIMMF
 - ↳ Articolo 29
 - ↳ Diritto.it: Diritto di famiglia

FAMIGLIE E MINORI IN DIFFICOLTÀ

-  Allontanamento dalle famiglie e riunificazione familiare
 - ↳ Bambini in carcere e genitori detenuti
-  Famiglie trascuranti
-  A Roma insieme
 - ↳ Bambini senza sbarre
 - ↳ PIPPI
 - ↳ Ristretti

FAMIGLIE OMOGENITORIALI

-  Famiglie adottive omogenitoriali
 - ↳ Famiglie omogenitoriali
-  Eliminating discrimination against children and parents based on sexual orientation and/or gender identity
-  Famiglie arcobaleno
 - ↳ International Family Equality Day
 - ↳ Rete genitori rainbow

GENERE. CONDIZIONE DELLE BAMBINE

-  Gender and EFA
 - ↳ La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia
-  Indifesa
 - ↳ Unicef: Bambine a scuola
 - ↳ Unicef: 8 marzo delle bambine

IMMIGRAZIONE. POLITICHE PER L'INTEGRAZIONE

-  Cittadinanza agli immigrati
 - ↳ Donne immigrate
 - ↳ Immigrati di seconda generazione
 - ↳ Immigrazione in Italia
-  Gli immigrati di seconda generazione nel cinema europeo contemporaneo
-  Every child has a right to a nationality
 - ↳ Le seconde generazioni e il problema dell'identità culturale
-  ASGI
 - ↳ Cestim
 - ↳ CIR, Consiglio italiano per i rifugiati
 - ↳ European Network on Statelessness
 - ↳ European website on integration
 - ↳ OECD: Migration

INFANZIA E ADOLESCENZA

-  Creatività, fantasia e immaginazione
 - ↳ Infanzia, adolescenza e famiglie nell'Italia meridionale
 - ↳ Religiosità dei bambini e adolescenti
-  Corpo celeste
-  Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia: 2010-2011
-  Crescere al sud
 - ↳ Ubimiyor

LAVORO MINORILE

-  Lavoro minorile
-  Game over
 - ↳ Small hands. Heavy Burden
-  Childwatch: Child Labour and Working Children
 - ↳ ILO: Child labour

MATERNITÀ E GRAVIDANZA

-  Maternità in adolescenza
-  Piccole mamme
-  Family Nurse Partnership
- ↳ WHO: Adolescent pregnancy

MINORI E GIUSTIZIA

-  Giustizia riparativa e messa alla prova
-  La scena negata
-  Il giudice minorile
-  Centro Europeo di Studi di Nisida
- ↳ UNICRI: Juvenile Justice

RICERCA SOCIALE

-  Dare voce alle voci dei bambini
- ↳ L'etica nella ricerca con i bambini e gli adolescenti
-  Childwatch
- ↳ ERIC
- ↳ International Childhood and Youth Research Network

SOCIETÀ. CONDIZIONI SOCIALI

-  Povertà minorile
-  Povertà ed esclusione sociale
-  Neodemos: Disuguaglianze/Povertà
- ↳ Worldbank

TELEVISIONE E MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA

-  Programmi televisivi per bambini e ragazzi
-  Le aspettative nei confronti dell'offerta televisiva per bambini
- ↳ La parola ai protagonisti
-  Centro di ricerca sui media e comunicazione
- ↳ Focus in media

VIOLENZA SU BAMBINI E ADOLESCENTI

-  Violenza sessuale su minori
-  Il fenomeno della violenza ai danni dell'infanzia
- ↳ Vite in bilico
-  Cismai

WELFARE E SERVIZI

-  Servizi sanitari e servizi sociali
- ↳ Welfare state
-  Italy HiT
-  CAAP, Centro di analisi delle politiche pubbliche
- ↳ European Observatory on Health Systems and Policies
- ↳ European Social Network
- ↳ Formez: Sanità e politiche sociali
- ↳ Ministero dell'economia e delle finanze: Carta acquisti
- ↳ SGI, Sustainable Governance Indicators
- ↳ SIM Europe

Info credenziali Rassegna Bibliografica

Comitato di redazione

Vinicio Biagi, Adriana Ciampa, Luciana Saccone

Coordinatore Comitato di redazione

Antonella Schena

Reperimento e selezione della documentazione

Erika Bernacchi, Anna Maria Maccelli, Cristina Mencato, Gabriella Picerno, Raffaella Pregliasco, Paola Senesi

Catalogazione e apparati bibliografici

Rita Massacesi

Hanno collaborato a questo numero

Erika Bernacchi, Sabrina Breschi, Lucia Fagnini, Valentina Ferrucci, Sara Ferruzzi, Cristina Gabbiani, Anna Maria Maccelli, Anna Manzini, Cristina Mattiuzzo, Cinzia Merlino, Carla Mura, Silvia Notaro, Maurizio Parente, Gabriella Picerno, Paolina Pistacchi, Raffaella Pregliasco, Paola Senesi

Progettazione e realizzazione editoriale

Paola Senesi, Aurora Siliberto

In copertina

Senza titolo, di Claudiu Ionel, 10 anni (Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato - www.pinac.it)



Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055/2037343 – fax 055/2037344
email: rassegnabibliografica@istitutodegliinnocenti.it
www.minori.gov.it
www.minoritoscana.it
www.istitutodegliinnocenti.it

Direttore responsabile

Anna Maria Bertazzoni

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

